

ATTI PARLAMENTARI

XV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. LVII
n. 1-A

RELAZIONE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE

(BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE)

Presentata alla Presidenza il 20 luglio 2006

(Relatore: **VENTURA**, per la maggioranza)

SUL

DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PER GLI ANNI 2007-2011

(Articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni)

PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

(**PRODI**)

E DAL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

(**PADOA SCHIOPPA**)

Trasmesso alla Presidenza l'8 luglio 2006

PAGINA BIANCA

INDICE

RELAZIONE	<i>Pag.</i>	5
PARERI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 118-BIS DEL REGOLAMENTO ...	»	25
I COMMISSIONE <i>(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)</i>	»	27
II COMMISSIONE <i>(Giustizia)</i>	»	29
III COMMISSIONE <i>(Affari esteri e comunitari)</i>	»	31
IV COMMISSIONE <i>(Difesa)</i>	»	32
VI COMMISSIONE <i>(Finanze)</i>	»	34
VII COMMISSIONE <i>(Cultura, scienza e istruzione)</i>	»	39
VIII COMMISSIONE <i>(Ambiente, territorio e lavori pubblici)</i>	»	45
IX COMMISSIONE <i>(Trasporti, poste e telecomunicazioni)</i>	»	48
X COMMISSIONE <i>(Attività produttive, commercio e turismo)</i>	»	52
XI COMMISSIONE <i>(Lavoro pubblico e privato)</i>	»	54
XII COMMISSIONE <i>(Affari sociali)</i>	»	60
XIII COMMISSIONE <i>(Agricoltura)</i>	»	63
XIV COMMISSIONE <i>(Politiche dell'Unione europea)</i>	»	66

PAGINA BIANCA

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il DPEF prende a riferimento un arco temporale ampio, che arriva fino al 2011. Il DPEF quest'anno è infatti quinquennale, un vero e proprio manifesto economico di legislatura. Insieme al DL n. 223 delinea la politica economica del Governo Prodi.

Il Governo ha trasmesso un documento chiaro ed argomentato come non accadeva da anni. Realistico nei dati e nelle analisi, un documento che traccia il quadro di un paese reale che deve affrontare molte difficoltà ma che con spirito unitario ce la può fare.

Le politiche delineate sono quelle necessarie per il rilancio del nostro sistema-paese. Sono fissati gli obiettivi di medio periodo non solo economici, ma anche di qualità sociale ed ambientale. Il DPEF individua le strategie per tornare a crescere, per riposizionare il nostro paese nel mutato quadro europeo e globale. La portata riformista del DPEF 2007-2011 è ambiziosa.

Il Governo intende operare lungo tre direttrici: crescita, risanamento dei conti, equità sociale e territoriale, che sono tra di loro sinergiche. La politica dei due tempi (prima i sacrifici e poi le riforme) è del tutto superata, risanamento ed equità devono camminare insieme, non solo per creare il necessario consenso ma anche per la stessa efficacia del programma economico del governo.

Tutte le misure descritte sono di natura strutturale: i problemi non si possono più rinviare. Esse si ispirano all'impianto della Strategia di Lisbona.

L'Italia, come ha già dimostrato negli anni che hanno preceduto l'adesione alla moneta unica europea, possiede le energie e le risorse umane per poter affrontare e

vincere questa sfida ripristinando la coesione nazionale sulla base della giustizia sociale e valorizzando, in particolare, le potenzialità dei giovani e delle donne a cui sono dedicati molti dei provvedimenti in programma.

Altro elemento decisivo della strategia del DPEF è il metodo proposto per conseguire gli obiettivi.

Si ritorna alla concertazione con le parti sociali ed i territori. I sacrifici dovranno avere precise contropartite nelle riforme settoriali ed essere preceduti da misure di equità fiscale. Non ci saranno solo tagli, ma si opererà con la razionalizzazione e la riforma della spesa e delle strutture delle pubbliche amministrazioni riqualificando la funzione della sfera pubblica. Il rapporto con le autonomie locali sarà rafforzato da un costante confronto sugli obiettivi e da una concreta collaborazione sugli strumenti, in particolare nelle politiche per l'equità, che, nel DPEF all'esame del Parlamento, sono condizione indispensabile al processo di risanamento finanziario e al rilancio della crescita.

1. L'importanza del DPEF.

Non spetta al DPEF elencare puntualmente e dettagliatamente le singole misure che saranno adottate nel prosieguo della legislatura così come nell'ambito della prossima manovra finanziaria. L'esame del DPEF non deve sovrapporsi alla sessione di bilancio, non ne costituisce un'anticipazione, che sarebbe del tutto impropria, quanto piuttosto la premessa in quanto volto a indicare la direzione che si intende intraprendere.

L'avvio dell'esame è stato preceduto, come di consueto, da un ciclo di audizioni svolto congiuntamente con l'omologa Commissione del Senato.

Le audizioni hanno consentito di acquisire utili elementi di valutazione e di giudizio. Non può tuttavia nascondersi l'impressione di una certa ritualità che va scapito della proficuità di un appuntamento, qual è appunto l'esame del DPEF, che dovrebbe invece assumere importanza centrale nel confronto sulle grandi problematiche connesse alla politica economica e finanziaria.

In questa occasione è stato possibile sperimentare soltanto in misura assai limitata qualche innovazione nell'organizzazione delle audizioni. In futuro, ed eventualmente già in occasione della prossima sessione di bilancio, potremo procedere con più decisione in modo da valorizzare una fase, quella delle audizioni, che non risponde soltanto ad esigenze di istruttoria, ma costituisce anche un'occasione esemplare di apertura e di dialogo, all'interno del Parlamento, con le diverse organizzazioni rappresentative del mondo economico e sociale.

Il Parlamento deve saper approfittare dell'indiscutibile vantaggio di essere la sede istituzionale più aperta al confronto con le più varie espressioni organizzate della società civile, in cui le diverse istanze possono, anche per la flessibilità delle procedure, concorrere proficuamente al processo decisionale.

Per questo motivo, tutte le innovazioni utili allo scopo, soprattutto quando si tratti di argomenti di interesse generale, come nel caso del DPEF che riguarda le prospettive economiche e finanziarie, devono essere sperimentate senza pregiudizi.

In questo modo riusciremo a rivitalizzare l'esame del DPEF al quale il legislatore intendeva appunto attribuire la funzione di catalizzatore di una discussione a largo spettro in cui si intersecano le problematiche relative alla finanza pubblica con quelle che riguardano l'economia reale. Un'occasione per affrontare in termini complessivi e generali questioni che rischiano altrimenti di essere discusse in

termini frammentari, per la difficoltà tipica del nostro paese di ragionare secondo una logica di programmazione coerente e organica.

L'utilità di una occasione come quella dell'esame del DPEF risulta rafforzata nell'attuale situazione in cui la consapevolezza che il nostro paese si trova davanti alla necessità di affrontare con coraggio i nodi e gli aspetti più critici che l'hanno condotto in una condizione di grave difficoltà costituisce un dato che accomuna indifferentemente tutte le forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione.

La crisi del sistema italiano è un dato su cui convengono, oltre che le analisi degli studiosi e degli esperti, anche le organizzazioni rappresentative del sistema produttivo e quelle sindacali.

È altrettanto diffusa la volontà di non accettare passivamente la prospettiva di progressivo deterioramento della situazione e di non subire inerzialmente la tendenza al ridimensionamento del tasso di crescita, il cui esito ultimo non potrebbe che essere la progressiva marginalizzazione del nostro paese.

2. Lo scenario macroeconomico.

L'economia internazionale.

Il contesto internazionale in cui si inquadra la strategia di risanamento e crescita dell'economia italiana presenta importanti elementi di criticità e vincoli di carattere sia economico che geopolitico a livello globale.

Nonostante l'economia mondiale abbia registrato un tasso di crescita elevato (4,7 per cento) nel 2005 e nel primo semestre dell'anno in corso, la possibilità di migliorare ulteriormente la dinamica economica e la redistribuzione delle risorse appare condizionata da quotazioni del petrolio molto elevate e dal forte rincaro di altre materie prime. L'aumento del prezzo del greggio dipende sia da fattori « strutturali »

— quali la forte domanda da parte dei paesi emergenti e la difficoltà nell'aumentare la capacità produttiva nel breve periodo — che da tensioni geopolitiche nei principali paesi produttori. La forte ascesa dei prezzi nel mercato immobiliare in molti paesi e l'aumento dell'indebitamento delle famiglie assorbono risparmio per investimenti produttivi e comprime i consumi; la globalizzazione dei mercati, i cambiamenti nella divisione internazionale del lavoro e gli aumenti dei prezzi delle materie prime creano squilibri commerciali finanziati dai consistenti flussi di risparmio internazionale, creando sfasamenti tra risparmio disponibile ed investimenti necessari nelle diverse aree.

La crescita mondiale continua ad essere trainata dai paesi emergenti — in particolare quelli asiatici — e dagli Stati Uniti. L'economia italiana dovrebbe però beneficiare dei confortanti segnali di ripresa dei paesi dell'Unione, in particolare dell'area euro, grazie al recupero del settore industriale e alla positiva dinamica nel commercio mondiale: i maggiori beneficiari della ripresa in atto dovrebbero perciò essere le imprese, grazie all'attuazione di politiche volte al recupero di produttività e di competitività, mentre ancora debole appare l'indice di fiducia dei consumatori.

L'economia italiana: il quadro tendenziale.

Il DPEF 2007-2011 individua, già nel 2006, incoraggianti segnali di ripresa della nostra economia: alla fine dell'anno la crescita del PIL reale in Italia dovrebbe attestarsi intorno all'1,5 per cento, un buon risultato soprattutto se confrontato con la crescita nulla registrata nel 2005.

La crescita appare sostenuta principalmente dalla domanda interna, in particolare dalla ripresa degli investimenti, e dai consumi delle famiglie, che dovrebbero crescere dell'1,3 per cento, dopo la sostanziale stagnazione registrata nel 2005 (+0,1 per cento), mentre si attende un deciso

rallentamento della dinamica della spesa delle amministrazioni pubbliche.

La crescita dell'Italia nel 2006 risulta comunque inferiore a quella dell'area euro, che, in base alle previsioni di numerosi organismi internazionali, dovrebbe attestarsi tra il 2 ed il 2,2 per cento.

Una ripresa che non ha ancora ricadute positive sul mercato del lavoro: il DPEF 2007-2011 prevede, per il 2006, soltanto una leggera riduzione del tasso di disoccupazione (7,6 per cento, rispetto al 7,7 per cento del 2005); il tasso di inflazione dovrebbe attestarsi, a fine 2006, intorno al 2,2 per cento, a fronte di un tasso di inflazione programmata dell'1,7 per cento, fissato nel Documento di programmazione dell'anno scorso.

Gli obiettivi programmatici.

Il quadro programmatico del Governo indica per il 2007 una crescita reale del PIL pari all'1,2 per cento contestuale all'aggiustamento strutturale dei conti pubblici richiesto a livello europeo: la manovra di finanza pubblica per il 2007 dovrebbe infatti determinare una restrizione della spesa delle pubbliche amministrazioni, necessaria al risanamento, più che compensata dalla prevista espansione degli investimenti, grazie agli effetti degli interventi programmati, e dal miglioramento del saldo commerciale con l'estero.

Importanti gli interventi « strutturali » previsti dal DPEF per il rilancio dell'economia e il riequilibrio della finanza pubblica: in particolare il DPEF prevede per il 2007 — grazie alle misure programmate — un forte rallentamento della crescita del costo del lavoro rispetto al tendenziale (+1,4 per cento anziché +2,2 per cento).

Gli effetti positivi del risanamento finanziario e delle strategie di crescita delineate nel DPEF dovrebbero esplicarsi appieno negli anni successivi al 2007.

Nel 2008 la crescita del PIL in termini reali dovrebbe registrare un aumento di 0,3 punti percentuali rispetto all'andamento tendenziale e di 0,4 punti percentuali negli anni successivi fino al 2011. Gli

interventi per la crescita avranno ricadute positive principalmente sugli investimenti (+1,1 per cento nel quadro programmatico rispetto al tendenziale nel 2008, +1,4 per cento nel 2009, + 1,2 per cento nel 2010 e +1,1 per cento nel 2011) e sui consumi delle famiglie (+0,1 per cento nel quadro programmatico rispetto al tendenziale nel 2008, +0,3 per cento negli anni successivi) con implicazioni positive sull'occupazione, che dovrebbe registrare incrementi crescenti a partire dal 2008. Per il PIL potenziale si prevede un *trend* di crescita continua; così come ci si attende che la differenza tra PIL potenziale e PIL reale vada progressivamente attenuandosi.

3. Le difficoltà del sistema-Paese.

Il DPEF nella sua analisi fa riferimento agli elementi di criticità del nostro sistema-paese:

il calo della produttività e della competitività;

le difficoltà dei conti pubblici;

l'aumento delle disparità sociali.

L'Italia continua a perdere competitività, la quota delle nostre esportazioni sul commercio mondiale si è ridotta ed è adesso di circa un punto più bassa che un decennio fa. Anche la crescita dell'occupazione sembra entrare in una fase di decelerazione. Il Mezzogiorno è tornato dopo 7 anni a crescere meno del resto del paese. A determinare tale rallentamento anche la forte riduzione del tasso di crescita dei consumi interni dovuta al decremento dei redditi delle classi popolari.

L'Italia è il malato d'Europa. Negli ultimi cinque anni la produttività in Germania è aumentata del 10 per cento, in Francia del 12 per cento; in Italia è diminuita di quasi un punto e mezzo.

L'euro non è dunque la ragione del nostro declino. Anzi, l'adozione dell'euro

ha eliminato alcuni fattori distorti di crescita, come le svalutazioni.

È sulla base dei dati relativi al 2005 che sono stati assunti gli impegni europei nel quadro della procedura di deficit eccessivi che si è aperta l'estate scorsa. Per effetto di quella procedura l'Italia ha negoziato con l'Unione europea un piano di rientro i cui elementi essenziali sono: un indebitamento netto al di sotto del 4 per cento nel 2006 e del 3 per cento nel 2007; una correzione dei conti strutturali di almeno 1,6 punti percentuali di PIL nel biennio 2006-2007; un rapporto debito/PIL in diminuzione in modo sufficiente, e in avvicinamento al livello di riferimento (60 per cento del PIL) ad una velocità soddisfacente.

Non si può non sottolineare il peso delle rendite e l'enorme redistribuzione alla rovescia del reddito e della ricchezza realizzatasi nell'ultimo ventennio a detrimento del lavoro dipendente.

La nostra è diventata « una Repubblica basata sul patrimonio », più che sul lavoro.

Rispetto alla metà degli anni '90, la manovra correttiva è più difficile in quanto i tassi di interesse — sia pure lentamente — stanno risalendo. Indispensabile, dunque, intervenire strutturalmente, ma con equità, sulla spesa.

Il documento al nostro esame prende le mosse da questa consapevolezza.

Esso indica chiaramente la necessità di denunciare i fattori che hanno determinato le condizioni di difficoltà dell'economia italiana e l'esigenza di porvi mano, di reagire con coraggio e determinazione.

L'obiettivo deve essere quello di ritrovare la strada di una più solida crescita dell'economia. Questo può avvenire soltanto se si perverrà ad un consistente rilancio della capacità del sistema produttivo di confrontarsi sui mercati internazionali offrendo prodotti nuovi e a più elevato valore aggiunto a costi concorrenziali.

Il sistema produttivo italiano è sottoposto ad una pressione fortissima derivante, in primo luogo, dall'irruzione di

concorrenti che possono avvalersi di costi di produzione incomparabilmente inferiori. L'industria italiana registra, infatti, a differenza di quelle tedesche o francesi, una prevalenza nella specializzazione in comparti a minore contenuto tecnologico ed a più basso valore aggiunto, nei quali è più agevole l'ingresso di nuovi competitori.

La stessa limitata dimensione media delle imprese italiane non favorisce la realizzazione di quegli investimenti in tecnologie avanzate indispensabili per conseguire più elevati livelli di produttività. Si è almeno in parte perduta la capacità, che in passato era stata uno dei punti di forza del modello di sviluppo italiano, di innovare, di compensare grazie al diffuso spirito di iniziativa e alla capacità creativa, l'assenza di materie prime.

A ciò si aggiunge la persistente difficoltà del comparto bancario a garantire sbocchi pienamente soddisfacenti, in termini di prospettive di investimento, al risparmio che tuttora si realizza in misura massiccia nel nostro paese. Questa difficoltà costituisce soltanto una delle forme attraverso le quali si manifesta la non sufficiente capacità del mercato di conseguire adeguati livelli di incontro tra offerta e domanda.

Tale limite costituisce, d'altra parte, uno dei fattori storicamente all'origine di una spesa pubblica di ingenti dimensioni, qual è quella che caratterizza il nostro Paese. La difficoltà di governare gli andamenti della spesa non discende soltanto dall'effetto di fenomeni inerziali. Accanto ad essi non deve essere trascurato quel ruolo di supplenza che troppo spesso la mano pubblica è stata costretta a svolgere nel nostro Paese.

Si è innescato, con il tempo, una sorta di circolo vizioso in cui aumenta la difficoltà del settore privato a crescere e rafforzarsi non soltanto dal punto di vista patrimoniale ma anche e soprattutto nella capacità di competere in un'economia globalizzata e, allo stesso tempo, si accentua la rigidità della spesa pubblica, con conseguente difficoltà di incidere sulla sua composizione in modo da privilegiare le

destinazioni in grado di produrre effetti virtuosi sull'economia.

La sensazione di uno stallo, di una condizione di sostanziale paralisi dell'economia italiana è chiaramente manifestata nei comportamenti dei consumatori che non registrano ancora, a differenza di quanto accade anche in altri paesi europei, quella marcata inversione di tendenza che può favorire una inversione del ciclo. Né si registra una forte ripresa degli investimenti, tale da sostenere adeguatamente la domanda complessiva.

Si diceva in precedenza che il documento manifesta piena consapevolezza del fatto che è questo il tema centrale che il nostro paese è chiamato ad affrontare e che una soluzione dei problemi che ne discendono non può che richiedere la contestuale attivazione di più strumenti di intervento e il coinvolgimento dei diversi attori interessati, a partire dalle forze sociali.

La serietà dell'impostazione può dedursi dalla chiarezza con la quale si afferma che se il governo dell'economia e l'inversione degli andamenti tendenziali non sono certo nella piena disponibilità delle istituzioni governative e delle decisioni che esse possono assumere, non potrebbe tuttavia ammettersi un comportamento passivo che rinunci ad attivare gli strumenti a disposizione della politica economica.

Il peso delle rendite e l'iniqua distribuzione del reddito.

Una Repubblica fondata sulle rendite e non più sul lavoro. Non è la tesi di qualche esponente della sinistra ma l'opinione di un economista e polemista di destra, Geminello Alvi.

D'altronde i dati parlano chiaro. La quota di reddito nazionale che va al lavoro si è ridotta negli ultimi 20 anni dal 50 al 40 per cento e quella della rendita è aumentata dal 20 al 30 per cento, con i profitti oscillanti intorno al 30 per cento.

La parola rendita viene usata sia per indicare il reddito da investimenti sicuri (rendita finanziaria e immobiliare) sia il reddito ottenuto sfruttando posizioni di mercato protetto. La seconda ha a che fare con le corporazioni e i monopoli, pubblici e privati. La differenza tra profitto e rendita è quindi nel contesto in cui si

producono: il primo si realizza in un mercato competitivo, la seconda in un mercato poco competitivo come quello immobiliare, degli ordini professionali chiusi, dei pedaggi autostradali o delle tariffe delle utilities, sicuramente rilevante nel sistema italiano.

Inoltre, come è noto, le rendite da capitale sono tassate con aliquota fissa del 12,5 per cento, gli utili d'impresa con l'aliquota del 33 per cento, che, aggiunta all'Irap, porta la tassazione quasi al 50 per cento sugli utili.

Di conseguenza, c'è stata negli ultimi anni una massiccia redistribuzione di reddito dai settori esposti alla concorrenza ai settori che operano al riparo della concorrenza. Per esempio il valore aggiunto del manifatturiero è calato dal 22,6 per cento del totale nel 2000 al 20,9 per cento nel 2004.

In Italia il rapporto tra patrimonio e PIL alla fine del 2004 è stato stimato dalla Banca d'Italia nell'ordine di 9,5 volte il reddito disponibile delle famiglie, mentre nel 2000 il rapporto era pari a 8. Negli altri paesi europei questo rapporto è di 3 a 1. La maggiore ricchezza viene soprattutto da una lunga epoca di bassi tassi di interesse, che ha consentito consistenti rivalutazioni tanto delle attività finanziarie quanto di quelle immobiliari. La ricchezza media corrente nel 2000 era di 274mila euro per famiglia. Nel 2004 (soprattutto grazie alla crescita dei valori immobiliari e malgrado le delusioni della borsa) può stimarsi pari a 321mila euro.

Per quanto riguarda le attività finanziarie, alla fine del 2004 la loro consistenza lorda era pari a 9.600 miliardi (il doppio di quella del 1995) e a 7,1 volte il PIL. La ricchezza finanziaria netta è cresciuta dell'8,3 per cento nel 2004, soprattutto in seguito all'incremento dei corsi delle azioni; si è situata su un livello di 2.700 miliardi, pari a 2,9 volte il reddito disponibile. Inoltre, l'incremento della ricchezza è anche legato al boom immobiliare: dei 2.506 miliardi di aumento della ricchezza fra il 2000 e il 2004, 1.920 sono dovuti alla rivalutazione del mattone. Circa un 60 per cento della ricchezza degli italiani è fatta di mattoni; un altro 9 per cento di beni durevoli; liquidi, titoli e fondi invece ne compongono appena più di un quarto.

Il problema è che la ricchezza è assai più concentrata del reddito: sempre secondo la Banca d'Italia, nel 2002 l'indice di disuguaglianza della ricchezza era pari a 0,619 (per il reddito 0,327), il che significa che il 10 per cento più ricco possedeva il 45,1 per cento della ricchezza totale contro una percentuale del 26,5 di reddito.

Nel 1972 ai redditi da lavoro spettava il 59,2 per cento del reddito complessivo. La quota dei redditi da lavoro dipendente è regredita, ora è circa la stessa del 1951, dell'Italia prima del miracolo economico.

L'andamento delle retribuzioni dal 1992 è stato deludente. Nel 1997 i salari avevano perso circa l'8 per cento del loro potere di acquisto e nel 2004 erano ancora del 3 per cento al di sotto

del livello del 1992. La pressione fiscale delle imposte dirette sui redditi da lavoro dipendente sale dal 15 per cento del 1996 al 17,4 per cento del 2001. Quattro volte quanto cresce quella sui redditi non da lavoro dipendente.

Dai conti nazionali dell'Istat si desume che i redditi unitari dei dipendenti nel decennio 1993-2003 sono aumentati del 35 per cento contro un aumento del Pil del 61 per cento, cioè sono aumentati al pari dell'inflazione. I redditi da capitale, che in Italia sono soprattutto da rendite, sono invece aumentati dell'87 per cento, cioè molto più del PIL.

Un'enorme mole di reddito è stata dunque trasferita dai salari alle rendite (ma anche ai profitti) durante gli anni '90 e 2000.

Questa situazione non incide solo in termini di equità sociale ma mina anche l'efficienza del nostro sistema-paese. Non solo per l'aspetto concorrenziale ma anche perché la riduzione della quota di reddito a disposizione del lavoro dipendente comprime i consumi. Tra il 2000 e il 2005 l'inflazione è aumentata di almeno 9 punti, mentre le vendite, che sono aumentate del 4 per cento in valore, in realtà si sono ridotte del 5 per cento. Si è generato nel nostro paese il paradosso della ricchezza che cresce (ma non per tutti o per tutti in ugual misura) e dei consumi che calano: un calo dei guadagni della grande massa a favore delle minoranze privilegiate che produce bolle immobiliari e di borsa.

La questione salariale è dunque parte centrale dell'operazione di rilancio della domanda interna.

4. La finanza pubblica.

Il quadro di finanza pubblica per il 2006.

Il DPEF 2007-2011 rivede l'obiettivo di indebitamento netto per il 2006, fissandolo al 4 per cento del PIL, in linea con le stime dei principali organismi internazionali.

Infine, per quanto attiene al rapporto debito pubblico/PIL, la previsione per il 2006 è pari al 107,7 per cento nelle nuove previsioni del DPEF 2007-2011, che segnalano un netto peggioramento rispetto al valore di consuntivo per il 2005 (106,4 per cento). Come noto, nel Documento di programmazione dello scorso anno, presentato dal precedente Governo nel luglio 2005, l'obiettivo di indebitamento netto per il 2006 veniva indicato al 3,8 per cento, correlato ad una ipotesi di crescita del PIL dell'1,5 per cento; valore confermato dalla Relazione trimestrale di cassa, nell'aprile 2006, che correggeva al ribasso

la stima di crescita del PIL dall'1,5 all'1,3 per cento.

La «volatilità» dei dati di finanza pubblica forniti dal precedente Governo ha reso necessario istituire una Commissione, con l'incarico di effettuare una ricognizione sulla situazione dei conti pubblici nel 2006 (cosiddetta *due diligence*). La verifica dei conti, conclusa il 6 giugno scorso, ha comportato una revisione delle stime di indebitamento netto per il 2006 contenute nella Relazione trimestrale di cassa, indicando un nuovo valore del rapporto deficit/PIL, stimato intorno al 4,1 per cento, nonostante un gettito tributario superiore alle previsioni. La ricognizione svolta ha messo in evidenza i numerosi fattori di criticità – in termini di efficacia – connessi all'attuazione della manovra di finanza pubblica per il 2006, criticità che potrebbero determinare ulteriori peggioramenti dell'indebitamento netto nel 2006.

Accertato il quadro degli andamenti di finanza pubblica, per rispettare gli impegni assunti in sede europea, il Governo ha adottato il decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223 di correzione strutturale del deficit (cosiddetta *manovra-bis*), il cui impatto correttivo per l'anno in corso è di circa 1.400 mln di euro (0,1 per cento del PIL). A partire dal 2007, la *manovra-bis* dovrebbe invece determinare effetti strutturali in misura pari allo 0,5 per cento all'anno. Per intervenire tempestivamente sulla dinamica della spesa della PA, il Governo è intervenuto, contestualmente, con una direttiva sul coordinamento del-

l'azione amministrativa al fine del controllo e del monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica.

Nella stima di indebitamento netto per il 2006, fissata dal DPEF 2007-2011 al 4,0 per cento del PIL, si tiene conto sia degli effetti della *manovra-bis* (decreto-legge n. 223/2006) sia dei rischi di efficacia della manovra, segnalati dalla *due diligence*, e in particolare il peggioramento di circa 2 mld della previsione di entrata connessa al venir meno del gettito della pianificazione fiscale, introdotta dall'ultima legge finanziaria.

Il quadro tendenziale di finanza pubblica.

Il quadro tendenziale di finanza pubblica per gli anni 2007-2011, è stato costruito sulla base della legislazione vigente in relazione all'evoluzione attesa per l'anno 2006. Gli andamenti stimati delle entrate e delle spese delle Amministrazioni pubbliche nel quadriennio 2007-2011 evidenziano il permanere di un rapporto tendenziale deficit/PIL ancora su valori elevati. L'indebitamento netto tendenziale in rapporto al PIL si mantiene intorno al 4,1 per cento fino al 2009 e diminuisce lievemente nel biennio successivo.

Il Documento indica come il complesso delle politiche proposte innalzerà gradualmente il potenziale di crescita sino all'1,7 per cento verso la fine del periodo di previsione.

Conto della P.A. a legislazione vigente (importi in milioni di euro)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
ENTRATE	629.117	661.426	677.669	698.106	720.201	742.118	764.431
pressione fiscale	40,6% PIL	41,2% PIL	41,0% PIL	40,9% PIL	40,9% PIL	40,8% PIL	40,7% PIL
SPESE	687.291	720.765	739.020	762.750	785.595	807.375	829.810
di cui: Interessi passivi	64.549	67.125	73.130	77.790	82.400	86.580	91.170
SALDO PRIMARIO	0,4% PIL	0,5% PIL	0,8% PIL	0,8% PIL	1,1% PIL	1,3% PIL	1,5% PIL
INDEBITAMENTO NETTO	-4,1% PIL	-4,0% PIL	-4,1% PIL	-4,1% PIL	-4,1% PIL	-3,9% PIL	-3,8% PIL
PIL	1.417.241	1.466.835	1.513.890	1.564.628	1.613.443	1.666.941	1.721.828

La manovra e il quadro programmatico 2007-2011.

Il quadro programmatico mantiene invariato il calendario degli impegni presi con l'Unione europea.

Il DPEF prevede perciò un rientro del rapporto indebitamento netto su PIL al di sotto del 3 per cento nel 2007 e ulteriori correzioni strutturali di mezzo punto percentuale di PIL per ciascuno degli anni successivi. Il Governo si riserva però di valutare con più precisione il percorso di rientro in relazione al profilo temporale degli effetti strutturali delle misure che verranno effettivamente adottate, anche perché il recupero di maggiori entrate che possono derivare dalla lotta all'evasione/elusione e da una maggior equità fiscale distribuendo meglio la pressione tributaria tra rendite, profitti e redditi da lavoro dipendente, può determinare un diverso equilibrio della manovra tra entrate e riduzioni di spese.

La legge finanziaria per il 2007 disporrà interventi il cui importo compless-

sivo viene quantificato in circa 20 miliardi di euro (1,3 per cento del PIL), al netto di nuove spese volte a obiettivi di sviluppo e di equità, che si stimano in circa 15 miliardi di euro (1,0 per cento del PIL).

L'ammontare « lordo » di risorse da reperire dovrebbe essere dunque dell'ordine di 35 miliardi di euro e del 2,3 per cento del PIL (alle quali si aggiungono le risorse della manovra correttiva 2006).

Ma il Governo potrà integrare, ove necessario, con la presentazione di una Nota di aggiornamento del Documento nel mese di settembre, il quadro degli elementi di ordine quantitativo concernenti, in particolare, l'entità e la composizione della manovra da realizzare per il 2007, per quanto concerne tanto gli interventi correttivi che quelli rivolti alla crescita ed all'equità sociale e territoriale.

Il livello del saldo netto da finanziare, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, non sarà superiore a 29,5 miliardi di euro per il 2007, 19,5 per il 2008 e 10,5 per il 2009.

	2006	2007		2008		2009		2010		2011	
		Dpef prog	Dpef tend	Dpef prog	Dpef tend	Dpef prog	Dpef tend	Dpef prog	Dpef tend	Dpef prog	Dpef tend
Indebitamento PA/PIL	-4,0	-2,8	-4,1	-2,2	-4,1	-1,6	-4,1	-0,8	-3,9	-0,1	-3,8
Saldo primario/PIL	0,5	2,1	0,8	2,7	0,8	3,4	1,1	4,1	1,3	4,9	1,5
Spesa per interessi/PIL	4,6	4,8	4,8	4,9	5,0	5,0	5,1	5,0	5,2	5,0	5,3
Debito/PIL	107,7	107,5	108,5	107,0	109,5	105,1	110,0	102,6	110,2	99,7	110,5
PIL nominale (mld -)	1.467	1.508	1.514	1.556	1.565	1.607	1.613	1.657	1.669	1.710	1.722

Per la parte di contenimento del disavanzo tendenziale essa interesserà anche il lato della spesa e consisterà in provvedimenti di carattere strutturale, inquadrati in articolati disegni di riforma, che interverranno sui quattro grandi comparti della spesa pubblica (pubblico impiego, previdenza, sanità, finanza territoriale).

Nello stesso tempo, la manovra comprenderà misure per accrescere la competitività attraverso il rafforzamento dei mercati, la riduzione del cuneo fiscale, l'aumento dell'efficienza della spesa pubblica. Infine, e contemporaneamente, de-

stinerà risorse a creare condizioni di maggiore equità, anche attraverso una redistribuzione del carico fiscale.

Continuerà, a tal fine, l'intenso lavoro di interlocuzione e di concertazione con i rappresentanti degli enti territoriali, da un lato, con le parti sociali, dall'altro.

Il costo del lavoro, in conseguenza della riduzione del cuneo contributivo, risulterà in forte decelerazione. L'inflazione al consumo dovrebbe quindi attestarsi sostanzialmente in linea con l'obiettivo programmatico del 2,0 per cento per il 2007.

La dinamica delle retribuzioni risulterà moderata, in linea con l'inflazione programmata e con il recupero della produttività indotta dal miglioramento del ciclo. Il deflatore dei consumi scenderà leggermente dall'1,8 per cento del 2008 all'1,7 per cento del 2011, a fronte di tassi programmati di inflazione pari all'1,7 per cento nel 2008 e a 1,5 per cento nel successivo triennio.

La crescita sarà sostenuta dalla domanda interna, in particolare dagli investimenti, e da un orientamento più favorevole dei consumi delle famiglie che beneficeranno degli effetti delle politiche di liberalizzazione e, quindi, minori pressioni inflazionistiche interne.

L'occupazione è prevista aumentare dello 0,7-0,8 per cento riflettendo gli effetti del ciclo economico. Il tasso di disoccupazione è previsto ridursi progressivamente attestandosi, nel 2011, al 6,8 per cento (oggi è al 7,6 per cento); nello stesso anno, il tasso di occupazione (15-64 anni) si collocherebbe intorno al 60 per cento (oggi è pari al 58,0 per cento).

5. Il rilancio del nostro Paese è possibile.

Vengono quindi chiaramente indicate le leve per la crescita ed il rilancio del nostro Paese cui si intende fare ricorso che possono riassumersi:

a) nella realizzazione di riforme a « costo zero » volte ad aumentare la crescita potenziale dell'economia, in primo luogo attraverso la promozione della concorrenza;

b) nella conduzione di una coerente politica di contenimento della spesa pubblica, senza trascurare i fattori che ne sono all'origine e che ne determinano gli andamenti;

c) nella realizzazione di una politica tributaria ispirata ad una più equa distribuzione del carico fiscale e ad una più efficace lotta all'evasione.

Il Documento riassume efficacemente questi obiettivi nell'enfasi posta sulla necessità di affrontare coerentemente e contestualmente i temi dello sviluppo, del risanamento e dell'equità.

Il recupero di più elevati tassi di crescita può infatti realizzarsi anche attraverso una più equa distribuzione delle risorse e, in ogni caso, deve servire per correggere gli squilibri che su questo terreno si sono fatti più marcati negli ultimi anni.

I dati ufficiali dimostrano che si è verificato un non irrilevante trasferimento della ricchezza ai danni dei percettori di redditi fissi. Uno sviluppo più equo può evitare di innescare tensioni e conflittualità sociali e ridurre l'area della precarietà.

Allo stesso tempo, l'obiettivo del risanamento è strettamente intrecciato a quello dello sviluppo, in primo luogo perché le correzioni da apportare agli andamenti critici della finanza pubblica dovranno essere realizzate in modo da non deprimere le già limitate prospettive di crescita dell'economia e, in secondo luogo, perché l'onere di concorrere al risanamento della finanza pubblica deve essere ripartito tra le diverse componenti sociali in maniera da incrementare il reddito disponibile delle fasce di popolazione meno abbienti. Lo sviluppo va, infatti, inteso anche in termini qualitativi oltre che quantitativi.

Si tratta di un obiettivo non facile da perseguire che non può essere realizzato con ricette miracolistiche ma che richiede un impegno serio e duraturo nel tempo.

Quanto allo sviluppo, il documento segnala la necessità di garantire più elevati tassi di crescita della produttività. Ciò può avvenire, più ancora che realizzando massicci investimenti in capitali fissi, privilegiando il rafforzamento del capitale umano attraverso il contributo che può assicurare l'economia della conoscenza che costituisce la frontiera sulla quale si debbono attestare i paesi più avanzati per i quali si pone inevitabilmente il problema di fronteggiare la fase di maturità di alcuni comparti industriali.

Quanto al risanamento, il Documento giustamente pone l'accento sulla necessità di una politica finanziaria stabile e coerente nel tempo.

Il risanamento non può realizzarsi nel brevissimo termine ma richiede comportamenti coerenti che consentano ai mercati, agli investitori istituzionali, alle autorità comunitarie ma soprattutto ai cittadini italiani di percepire in maniera inequivoca l'affidabilità e la prevedibilità delle politiche di bilancio.

Il quadro programmatico mantiene invariato il calendario degli impegni presi con l'Unione europea. Il Governo si riserva però di valutare con più precisione il percorso di rientro in relazione al profilo temporale degli effetti strutturali delle misure che verranno effettivamente adottate.

La chiarezza degli obiettivi e la coerenza dei comportamenti sono i presupposti imprescindibili per politiche finanziarie credibili e affidabili. L'alternarsi di messaggi contraddittori con la prevalenza, a seconda delle circostanze, di segnali esageratamente ottimistici ovvero di improvvise drammatizzazioni, che ha contraddistinto la scorsa legislatura, ha arrecato un grave pregiudizio alla reputazione del Paese, alimentando sospetti e critiche.

È apparsa evidentemente assai ingenua la convinzione per cui la ripetizione quasi ossessiva di messaggi che si volevano tranquillizzanti per cui « tutto andava bene », avrebbe risolto i problemi e sarebbe stata di per sé sufficiente ad innescare aspettative di ripresa. Salvo scoprire che il Paese si era avviato in una spirale assai preoccupante, con un costante rallentamento della crescita e la conseguente crescente difficoltà di rimettere a posto i conti pubblici.

L'esperienza degli anni scorsi rappresenta, da questo punto di vista, un caso di scuola della tesi per cui politiche inefficaci o percepite come scarsamente coerenti sul versante del risanamento non forniscono alcun aiuto allo sviluppo ma anzi inducono gli attori economici alla paralisi, a differire le scelte di consumo e di investimento nel timore che l'aggravamento delle condizioni finanziarie costringa, in

ultima istanza, a dolorose e improvvise correzioni, con effetti depressivi sia sulla domanda che sull'offerta.

È quindi preferibile rappresentare con la massima onestà intellettuale all'opinione pubblica la serietà della situazione e delineare un percorso coerente e sostenibile di risanamento. Questo approccio non è doveroso soltanto in relazione agli obblighi derivanti dalla partecipazione all'UEM ma soprattutto nei confronti dei cittadini italiani che devono trovare nel Governo un riferimento affidabile.

Insomma, l'incoerenza e il continuo cambiamento di direzione non sono fattori positivi, e comunque sono tutt'altra cosa rispetto alla flessibilità e alla capacità di adattamento che devono caratterizzare la politica economica in modo da consentirle di rispondere agli *input* e di svolgere, entro una certa misura, anche una funzione anticiclica.

È ovvio che non si intende addebitare quanto è avvenuto nella precedente Legislatura l'esclusiva responsabilità della situazione in cui il Paese si trova.

Vi sono problemi di carattere strutturale, in parte comuni a tutti i maggiori paesi europei, in parte riconducibili alle caratteristiche proprie del sistema produttivo italiano.

Tra i dati comuni, vi è sicuramente la difficoltà di aggiornare il modello sociale europeo alla luce delle evoluzioni demografiche e in relazione ai vincoli e alle compatibilità finanziarie.

La cosiddetta Strategia di Lisbona e i limitati risultati fino ad ora raggiunti in proposito sono a questo riguardo eloquenti.

Costituiscono problemi tipicamente italiani il più basso livello di attività; la prevalenza di imprese di piccola dimensione, più esposte alla concorrenza dell'economia globalizzata; la debolezza e la parziale inefficienza della infrastrutturazione, sia mobile che immobile, ivi comprese le amministrazioni pubbliche; il peso costituito dalla rendite assicurate da un sistema a forte valenza corporativa, con difese e barriere all'ingresso, che sottrae risorse agli investimenti e all'innovazione.

La responsabilità del precedente Governo è piuttosto quella di non aver voluto affrontare questi temi, di aver coltivato l'idea, rivelatasi del tutto illusoria, che un generico ottimismo fosse sufficiente a risolvere problemi che avrebbero invece richiesto politiche coraggiose.

Il timore dell'impopolarità ha costretto il Governo precedente alla sostanziale inerzia.

Le privatizzazioni degli anni '90.

Il DPEF dà grande importanza al processo di privatizzazioni realizzato a partire dal 1992. Si afferma, infatti, che le privatizzazioni effettuate in questi anni hanno avuto molteplici effetti positivi, tra i quali, in particolare:

crescita dei mercati finanziari e dei prodotti;

crescita dell'economia, in quanto la migliore allocazione degli asset favorisce lo sviluppo;

miglioramento della finanza pubblica, sia in misura diretta (riduzione dello *stock* di debito) che indiretta (sequenza «virtuosa»: allocazione più efficiente degli attivi – crescita economica – maggiore avanzo primario – diminuzione del debito).

Indubbiamente, se misurate in termini quantitativi, le privatizzazioni italiane sono state imponenti: le operazioni realizzate tra il 1994 ed il 2005 ammontano in valore corrente ad oltre 96 miliardi di euro ed hanno comportato il completo «disimpegno» dello Stato dal settore bancario, assicurativo, delle telecomunicazioni e dei tabacchi, con un consistente ridimensionamento nei settori strategici dell'energia (ENI ed ENEL) e della difesa (Finmeccanica). Nel complesso le operazioni realizzate nei 12 anni considerati sono state 46 e hanno riguardato nel complesso 28 aziende. L'Italia è stata il secondo paese al mondo per l'entità delle privatizzazioni, dietro al solo Giappone.

Eppure anche per colmare gli squilibri della finanza pubblica, nel settore dei servizi non finanziari esse sono state realizzate prima che i relativi mercati fossero sufficientemente liberalizzati e/o senza che le nuove società da privatizzare fossero «liberate» dai fattori di rendita (per esempio, dalla proprietà della rete). Così, troppo spesso le privatizzazioni hanno comportato il passaggio da un monopolio pubblico a un quasi monopolio privato o semi-privato, fornendo l'opportunità a gran parte delle residue grandi imprese private italiane di rifugiarsi in questi mercati protetti, allentando l'impegno nel loro principale ramo di attività. Inoltre molte attività di servizio, pur se lambite dalle liberalizzazioni,

continuano a operare in modo inefficiente in mercati protetti.

I processi di privatizzazione e il conseguente parziale abbandono della vocazione industriale di parte delle grandi imprese in favore dell'ingresso in settori protetti hanno prodotto almeno tre effetti negativi:

1. La creazione di un intreccio di interessi e di situazioni di fatto che rendono più difficili gli interventi di liberalizzazione nei servizi di pubblica utilità e negli altri settori interessati.

2. La sottrazione di risorse finanziarie e organizzative alle attività rilevanti ed esposte alla concorrenza nei mercati internazionali delle imprese acquirenti, accentuando la perdita di competitività dell'economia italiana.

3. Il finanziamento delle operazioni da parte degli acquirenti mediante un ampio ricorso al debito che è stato poi caricato sulle società acquisite le quali, fulcro delle attività di «ricerca e sviluppo» del paese al tempo delle partecipazioni statali, hanno fronteggiato il loro abnorme indebitamento riducendo drasticamente gli investimenti in innovazione e trasformandosi in canali di distribuzione di redditizi servizi.

Ne deriva che, soprattutto a causa dell'abbandono di ogni politica di liberalizzazione nei cinque anni del governo Berlusconi, le politiche di privatizzazione degli anni '90 non sono riuscite a eliminare le rendite ma hanno piuttosto avuto l'effetto paradossale di concentrarle nelle mani di una più ristretta oligarchia.

Ecco perché è necessario attuare processi di liberalizzazione – come si è giustamente iniziato a fare con il «pacchetto Bersani» – e di regolamentazione. L'apertura alla concorrenza dei mercati protetti di molti servizi può essere, nel breve termine, molto difficile, ma se ne trarrebbero vantaggi, nel medio periodo, per gli aggregati sociali a basso reddito e per le imprese essenziali allo sviluppo economico del paese. L'abbassamento delle rendite in molti servizi alle imprese e alle famiglie avrebbe, infatti, l'esito di ridurre i prezzi dei servizi erogati, oggi fra i più elevati in Europa, e di permettere così sia forme di redistribuzione del reddito a favore delle fasce meno abbienti sia un abbassamento dei costi per le imprese utilizzatrici.

6. Politiche per la crescita.

Per quanto riguarda l'economia privata, il Documento afferma con molta onestà che non è nella disponibilità delle istituzioni pubbliche la possibilità di decidere da sole una inversione di tendenza ma, piuttosto, di creare le condizioni favorevoli alla crescita, posto che spetta alle parti

sociali, alle imprese e alle famiglie, cogliere le opportunità che possono essere garantite da mercati più aperti e concorrenziali, da una regolazione più efficace, da una fiscalità equilibrata e razionale nel riparto del carico.

Il Documento si pone obiettivi tutt'altro che asfittici. È evidente che l'obiettivo di una politica economica che promuova la concorrenza e punti ad aumentare il tasso di crescita potenziale dell'economia può incontrare forti resistenze, come dimostra la cronaca di questi giorni con riferimento al decreto sulle liberalizzazioni.

D'altra parte, proprio l'assenza di una chiara e coerente politica nello scorso quinquennio costringe l'attuale maggioranza e il Governo a farsi carico di decisioni difficili ma necessarie.

Una seria politica di promozione della concorrenza risponde soltanto all'obiettivo di tutelare più efficacemente i consumatori e di offrire più ampi spazi di azione alle imprese innovative ovvero a quelle di più recente creazione che attualmente scontano, nel momento in cui si affacciano sul mercato, le difficoltà di far fronte ad assetti molto rigidi che consentono limitati spazi di azione e di sviluppo.

Si tratta soprattutto di assicurare un miglioramento dell'efficienza dei servizi resi e promuovere una riduzione dei prezzi anche se ciò può andare a parziale scapito della redditività di soggetti che operano in condizioni di monopolio o di quasi monopolio.

È evidente che in questa prospettiva una politica della concorrenza non può intendersi in chiave di esasperato liberismo in quanto risponde ad un obiettivo di più equa distribuzione delle risorse attraverso la compressione della quota di reddito destinata alla rendita e la liberazione di disponibilità che potranno essere più utilmente essere impiegate nel rilancio dei consumi e degli investimenti.

Analoghe considerazioni valgono con riferimento alla esigenza, chiaramente sottolineata nel documento, di privilegiare gli obiettivi del rafforzamento dei fattori produttivi, con particolare riferimento al fattore lavoro, attraverso il potenziamento

del capitale umano e il rafforzamento della ricerca.

Il Documento segnala a questo proposito che i vincoli di bilancio non consentono di ipotizzare un consistente incremento della quota di risorse pubbliche da destinare allo scopo. Si tratta, piuttosto, di favorire una maggiore competizione tra le università ed i centri di ricerca e di premiare la qualità delle attività svolte.

Per quanto riguarda le dimensioni delle imprese e la loro internazionalizzazione, il Documento non manca di segnalare il rischio insito in un sistema di incentivi, qual è quello attualmente vigente, che è fondato sulla soglia dimensionale e che tende di fatto a scoraggiare la crescita. È quindi evidente la necessità di ripensare e di rimodulare le forme di incentivazione per eliminare gli elementi distorsivi che possono rallentare la necessaria crescita dimensionale delle imprese italiane.

Il DPEF constata che a contribuire alla bassa crescita in Italia è anche l'andamento del mercato del lavoro: effettivamente, siamo ancora molto lontani da Lisbona, l'obiettivo che conta per chiudere il divario in reddito pro capite rispetto agli Stati Uniti. Il tasso di occupazione è ora al 57,9 per cento: secondo i parametri di Lisbona, dovremmo arrivare al 70 per cento entro il 2010, ma sembra un obiettivo decisamente lontano, considerato che nel 2002 era il 57,1 per cento.

Per rilanciare l'economia italiana il DPEF si propone di aumentare l'occupazione e la produttività, principali cause della bassa crescita.

Le linee di intervento.

Per l'occupazione, si progetta un piano straordinario per i diritti e l'occupazione delle donne, dei giovani ed in genere della famiglia.

Per la produttività e la competitività, l'azione del sarà articolata lungo tre linee di intervento:

contesto, attraverso infrastrutture materiali e immateriali (chiarezza del di-

ritto societario e di quello fallimentare) ed eliminazione dei vincoli alla concorrenza;

innovazione e ricerca, attraverso una maggiore complementarietà tra pubbliche amministrazioni ma anche *partnership* pubblico-privato, sostegno alle attività di ricerca e sviluppo e alla collaborazione tra imprese e università e centri di ricerca;

fiscalità, tramite automatismi per la riduzione dei costi di produzione, in particolare del lavoro (cuneo fiscale).

Per la concorrenza si punta all'abbattimento delle rendite di monopolio (specie per energia elettrica, gas, servizi pubblici locali, trasporti, telecomunicazioni, distribuzione, servizi bancari e assicurativi, libere professioni) e alla regolamentazione dei settori privi di un'autorità indipendente.

Per potenziare la ricerca e lo sviluppo nel settore privato si propone il riordino del sistema di incentivi, mentre l'estensione dell'obbligo scolastico è fondamentale per incrementare la dotazione di capitale umano.

Per risolvere i problemi strutturali del nostro sistema produttivo (limitate dimensioni aziendali e scarsa internazionalizzazione) si provvederà a rimuovere gli ostacoli (fiscali, amministrativi — come gli adempimenti burocratici per ampliamenti di impianto — e finanziari) alla crescita dimensionale, ma anche a promuovere lo sviluppo di strumenti finanziari innovativi (stimolo *venture capital*) e la creazione di reti di impresa.

Per migliorare le infrastrutture si punta alla riqualificazione della spesa pubblica, così da garantire la realizzazione — con impegno finanziario e tempi certi — di opere realmente necessarie e con effetti strutturali e duraturi e che assicurino collegamenti con le reti TEN europee e tra le diverse aree dell'Italia. Ma saranno rivisti anche il sistema delle concessioni (specie per Anas, attualmente con funzioni sia di attore che di vigilante) e quello degli appalti pubblici (codice degli appalti). Anche la valutazione di impatto ambientale

della Tav in Val di Susa sarà oggetto di un'approfondita analisi.

In tema di approvvigionamento energetico e di riduzione della dipendenza dall'estero il Governo intende intervenire con decisione sul *mix* energetico, valorizzando le risorse interne, promuovendo le fonti rinnovabili e puntando sulle tecnologie avanzate a basso costo e a basso impatto ambientale, poiché, ad oggi, nessuna soluzione, né il gas, né il carbone, né il nucleare è in grado di soddisfare contemporaneamente il requisito di bassi costi, sicurezza di approvvigionamento e ridotte emissioni. La politica dell'energia si comporrà di molti interventi su tutti i settori: si andrà dall'approvvigionamento (realizzazione di nuove infrastrutture per il gas naturale) alla riduzione della dipendenza estera (valorizzazione delle risorse interne e promozione delle fonti rinnovabili, come ad esempio lo sviluppo delle Agro-energie), dalla liberalizzazione dei servizi energetici (neutralità dell'accesso alle reti) alla distribuzione (definizione degli obblighi di servizio pubblico nei settori liberalizzati e revisione della tariffa sociale per garantire ai consumatori sicurezza delle forniture e tutela del potere d'acquisto). Si dovranno, quindi, creare le condizioni per favorire le aggregazioni territoriali delle reti e delle *utilities*, con conseguente crescita delle economie di scala e riduzione dei costi dei servizi.

Non si tralasciano gli aspetti sociali (come, ad esempio, la riduzione dei costi delle forniture per agevolare l'accettazione delle infrastrutture presso le comunità locali) e ambientali (attraverso misure come i titoli di efficienza energetica e la revisione della fiscalità energetica sui trasporti a parità di gettito per riduzione la domanda di energia e le emissioni).

La cultura è un bene indisponibile, da tutelare, da salvaguardare e promuovere. A tal fine il documento intende ripristinare il valore dei nostri beni attraverso un'azione di promozione del « Marchio Italia » che servirà ad accrescere l'interesse del territorio affinché il turismo culturale

diventi una componente significativa per la crescita economica del Paese.

Il turismo ha perso importanti quote di mercato, l'Italia è passata dal secondo al quinto posto nella graduatoria mondiale.

Come risposta il Governo Berlusconi ha ridotto drasticamente le risorse destinate ai Sistemi Turistici Locali e alle imprese, sovrapponendosi all'azione delle regioni e dei comuni.

Per tornare a crescere dobbiamo affrontare i fattori critici della nostra offerta:

aumentare la qualità dei prodotti;

diminuire i differenziali di prezzo con i nostri concorrenti;

rendere più agevole il raggiungimento delle destinazioni turistiche;

contrastare il lavoro nero ed irregolare nel settore turistico.

Per la cultura, dopo aver ereditato un bilancio in rosso, è necessario riequilibrare le risorse del settore. Pertanto, uno degli interventi principali è quello di reintegrare le risorse del Fondo unico per lo spettacolo (FUS), che con le ultime finanziarie ha subito un taglio di 100 milioni di euro recando danni a tutte le iniziative culturali che rappresentano l'Italia all'estero. Nel DPEF si propone pertanto la riforma dei criteri di finanziamento del FUS, nell'intento di dare più efficienza alle spese di gestione.

Per migliorare qualità, efficacia e modernizzazione delle pubbliche amministrazioni, sarà definito un programma pluriennale per la semplificazione amministrativa e normativa e il riordino (codici unici e « taglia leggi »), si potenzieranno l'analisi di impatto della regolazione, metodologie di valutazione e monitoraggio di costi, tempi ed efficacia delle attività amministrative. Inoltre, si realizzerà una infrastruttura di connettività accessibile dai diversi livelli della pubblica amministrazione (per la gestione dei registri pubblici e dei flussi documentali con validità giuridica, l'utilizzazione della firma digitale e della posta certificata, eccetera).

Per quanto riguarda le politiche in materia di lavoro e occupazione, il documento sottolinea i seguenti obiettivi:

1. La promozione di forme di lavoro a tempo indeterminato per ridurre le situazioni di precarietà, intervenendo sugli aspetti più critici (come ad esempio il lavoro a chiamata e lo *staff leasing*).

2. Il potenziamento del contrasto delle forme di lavoro nero ed irregolare e il miglioramento della tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, anche alla luce delle dimensioni del problema: secondo l'ultimo rapporto INAIL gli infortuni sul lavoro, diminuiti nel 2005 e comunque costati 41 miliardi di euro, sono in ripresa nel primo trimestre 2006 del 3-4 per cento. Sarà così ridefinito l'impianto normativo attraverso l'adozione di un testo unico.

3. L'allargamento della popolazione attiva, che va letto anche in relazione al fatto del prolungamento della durata media della vita e l'accesso al mercato del lavoro di un numero crescente di donne potrà concorrere al riequilibrio della spesa previdenziale.

4. La riduzione del costo del lavoro attraverso l'intervento sul cosiddetto cuneo fiscale e contributivo di cui dovranno beneficiare sia i datori di lavoro che i lavoratori. Questi ultimi recupererebbero un maggior reddito disponibile e per questa via si incrementerebbe la domanda, mentre per i datori di lavoro un intervento di questo tipo potrebbe risultare decisivo per ampliare la base occupazionale, soprattutto in quelle situazioni in cui il costo marginale del lavoro diventa determinante per aumentare il numero dei dipendenti. L'intervento non agirà sulle aliquote pensionistiche, così da non intaccare gli equilibri del sistema, e sarà selettivo e destinato al lavoro subordinato a tempo indeterminato, al fine di favorire l'occupazione in forme di lavoro standard e premiare le imprese che stabilizzano i rapporti di lavoro. Contestualmente, si procederà anche ad innalzare la contribuzione pensionistica dei parasubordinati, come previsto

nel programma di governo. C'è comunque consapevolezza che all'intervento sul cuneo fiscale si dovranno accompagnare misure di rilancio del tasso di crescita della produttività.

7. Il risanamento della finanza pubblica.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, non vi è stata nella scorsa legislatura una seria politica della spesa ma la sperimentazione di misure spesso contraddittorie e comunque poco ragionate, con l'attivazione di automatismi che, non toccando i fattori determinanti della spesa, hanno raramente prodotto i risultati attesi.

Il risanamento dei conti pubblici richiede, invece, che al ricostituirsi di un consistente avanzo primario contribuiscano un regime di tassazione più equo e ripulito dai mali dell'evasione/elusione fiscale e una riduzione delle inefficienze dell'apparato delle amministrazioni pubbliche, centrali e locali.

Ma il DPEF avverte che sarebbe illusorio pensare che da soli essi possano correggere gli andamenti di fondo della finanza pubblica. La dimensione dello squilibrio rende indispensabile intervenire anche su tendenze strutturali della spesa pubblica. Così, agli interventi per il rilancio della crescita e della produttività saranno associati provvedimenti di carattere strutturale, inquadrati in articolati disegni di riforma, che interverranno sui quattro grandi comparti della spesa pubblica: pubblico impiego; sistema pensionistico, pubblico e complementare; servizio sanitario nazionale; finanza degli enti decentrati.

Le politiche per il pubblico impiego si muoveranno sui due aspetti della valorizzazione e dell'incentivazione delle risorse umane e della riduzione dei costi. Si punterà così sulle leve strategiche della formazione, del riconoscimento del merito nell'ambito dei rinnovi contrattuali e di percorsi di carriera più incentivanti, ma anche sulla riorganizzazione del personale. Ai flussi di cessazione del personale per andata in pensione faranno fronte

ingressi di nuove professionalità, attingendo sia all'esterno del settore pubblico sia a giovani da tempo operanti nelle amministrazioni ma ancora privi di un posto di ruolo. La riduzione dei costi dovrà essere un'occasione per migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione, attraverso il contenimento del ricorso a consulenze e collaborazioni, l'accorpamento di organismi simili e l'eliminazione di enti inutili, lo spostamento del personale verso le funzioni essenziali mantenendo una quota minima di addetti nei servizi di *back-office*.

Per quanto riguarda il sistema pensionistico, il Governo intende promuovere l'emersione contributiva e l'aumento dei tassi di occupazione, in particolare tra le donne e le fasce più anziane, rivedere i coefficienti di trasformazione, rilanciare la previdenza complementare nei settori privati e pubblici, anche attraverso la modifica della recente riforma, risolvendo i problemi ancora aperti relativi al Fondo di garanzia per l'accesso al credito delle imprese che conferiscono il TFR, accelerando l'avvio della previdenza complementare dei dipendenti pubblici e l'istituzione della Forma pensionistica residuale presso l'INPS.

Per quanto concerne la finanza decentrata, si prevede di tornare alla definizione di limiti sui saldi ai fini del rispetto del Patto di stabilità interno, anziché dei tetti di spesa che hanno fortemente compresso i margini di flessibilità a disposizione degli enti territoriali nella gestione del bilancio, in palese contrasto con l'ampliamento dell'autonomia finanziaria sancito dall'articolo 119 della Costituzione. Risulta fondamentale completare il federalismo fiscale al fine di realizzare due primarie esigenze: la funzionalità dei governi locali e l'equilibrio dei conti pubblici. In questa ottica riveste un ruolo strategico la certezza di programmazione per gli interventi sul territorio per le autonomie e quindi risulta essenziale che il quadro del Patto di stabilità interno rimanga invariato nel tempo mentre le sue grandezze finanziarie saranno determinate annualmente in sede di manovra di bilancio. In sintesi il Patto

di stabilità interno sarà più coerente con il Patto di stabilità e crescita della UE.

Per quanto riguarda i grandi comparti di spesa, il documento individua anzitutto il metodo della concertazione con i soggetti coinvolti come strumento ordinario d'azione. Ciò vale anche per quanto concerne la spesa sanitaria in relazione alla quale il documento non manca di prospettare il problema di trovare un punto di equilibrio tra l'universalità delle prestazioni e l'esigenza che le stesse siano fruite da persone che si trovino in condizione di effettiva necessità. Non si esclude la previsione di forme di compartecipazione alla spesa, il che risulta coerente con l'obiettivo strategico di coniugare risanamento ed equità.

Il DPEF propone un nuovo patto per il sistema sanitario: certezza delle risorse per il triennio 2007-2009 e responsabilizzazione delle Regioni con l'affermarsi del principio che chi produce disavanzi rimedierà con risorse proprie anche mediante la conferma degli strumenti di automatismo fiscale. Ma uno spazio specifico è dedicato alla ristrutturazione edilizia e all'ammmodernamento tecnologico del patrimonio sanitario pubblico, al miglioramento delle prestazioni attraverso un potenziamento della medicina di base, mentre per l'assistenza ai non autosufficienti si rilancia l'istituzione di un Fondo in cui far confluire tutte le risorse già oggi impegnate nel settore che procederà al cofinanziamento degli interventi.

Infine, per quanto riguarda la politica fiscale, tre sono gli obiettivi principali: equità, sviluppo e semplificazione. La loro realizzazione deve avvenire in un contesto di riduzione della pressione fiscale e di aggiustamento dei conti pubblici anche se sussistono difficoltà di raggiungimento degli obiettivi determinate dalla caduta di gettito tributario riconducibile all'ampliamento dell'area evasione/elusione fiscale registrata nel periodo 2001-2005 (in particolare dell'IVA) più che alla realizzazione di politiche di riduzione di imposte. Il documento sottolinea l'importanza della lotta all'evasione e di una tendenziale uniformità nel trattamento tra diverse ti-

pologie di reddito, privilegiando la destinazione per finalità produttive delle risorse disponibili piuttosto che le attività speculative. Gli interventi programmati sono pertanto finalizzati a contrastare l'evasione e l'elusione di base imponibile, ad adottare misure di minimizzazione degli adempimenti di famiglie e imprese, a recuperare progressività, a ridurre il costo del lavoro, a riformare la tassazione del reddito d'impresa, a riformare il catasto e a ridurre le aliquote ICI.

Da qualcuno è stato rilevato che gli obiettivi programmatici di carattere macroeconomico delineati dal documento non sarebbero tali da giustificare lo sforzo che viene richiesto per realizzare il risanamento.

È stato in particolare sottolineato che il quadro programmatico, per quanto concerne la crescita del PIL, evidenzerebbe un andamento assai contenuto, presumibilmente non sufficiente a rimuovere il divario di sviluppo tra le diverse aree del Paese e a consentire al sistema produttivo italiano di disporre di spazi di crescita adeguati, in termini di domanda aggiuntiva.

Da questo punto di vista occorre segnalare che la cautela e la prudenza che hanno ispirato le previsioni governative costituiscono un'ulteriore dimostrazione della serietà dell'impianto del documento e dell'impostazione che è sottesa allo stesso.

Anche in questo caso, le vicende degli scorsi anni hanno ampiamente dimostrato l'inutilità di previsioni marcatamente ottimistiche che non siano supportate da solide argomentazioni e, soprattutto, da conseguenti decisioni di politica economica.

Il Governo ha preferito, quindi, delineare nel documento uno scenario ispirato alla massima prudenza.

È evidente che quanto più le strategie di politica economica generale che vengono prospettate troveranno puntuale attuazione e potranno dispiegare interamente gli effetti attesi, tanto più si apriranno maggiori prospettive di una crescita più sostenuta.

8. Politiche per l'equità sociale e territoriale.

L'equità sociale.

Il contestuale perseguimento della crescita economica con il risanamento delle finanze pubbliche e con l'equità allo scopo di assicurare uno sviluppo sostenibile e duraturo è il punto di partenza del DPEF per le politiche di equità sociale. Politiche che devono essere avviate al più presto: dopo un periodo di sostanziale stabilità, l'incidenza della povertà relativa sul totale delle famiglie italiane è aumentata sensibilmente nel 2004, in particolare nelle aree del Mezzogiorno.

Le azioni scelte dal Governo per favorire la crescita, l'impegno che assume per il miglioramento dell'istruzione, il rilievo dato alle azioni per l'inclusione sociale nell'intervento aggiuntivo per il Mezzogiorno denotano la scelta di favorire forme di crescita e di sviluppo che, valorizzando le competenze di tutti i cittadini, assicurino in sé requisiti di equità.

Queste le principali azioni per l'equità che il Governo intende realizzare nel corso della Legislatura:

1) rafforzare gli strumenti per la conciliazione tra vita lavorativa e vita personale e familiare;

2) sostenere i redditi di quanti vivono rapporti di lavoro discontinui e/o con basse retribuzioni, con trasferimenti monetari per coloro che hanno redditi inferiori al minimo (i cosiddetti incapienti);

3) l'unificazione degli attuali strumenti monetari di sostegno alle famiglie – assegni al nucleo familiare e deduzioni Irpef per figli a carico – in un Assegno per i minori;

4) reintroduzione di un rinnovato « Reddito minimo di inserimento » (RMI);

5) rafforzamento e miglioramento della rete dei servizi, in particolare per l'infanzia e per i non-autosufficienti, con

tariffe differenziate in funzione delle condizioni economiche (ISEE);

6) potenziamento degli asili-nido;

7) realizzazione di un piano di intervento sulle non autosufficienze e definizione di una legge quadro sugli « Assistenti familiari », i cosiddetti « badanti »;

8) potenziamento della tutela dell'infanzia sia nell'ambito della Giustizia che delle adozioni, nazionali e internazionali;

9) rilancio delle politiche abitative con la definizione di un nuovo quadro normativo per favorire e sostenere interventi di edilizia residenziale pubblica offrendo una locazione agevolata e selettiva;

10) potenziamento degli strumenti e delle norme relative ai diritti e alle pari opportunità, in linea con gli indirizzi comunitari per rendere sempre più stabile l'occupazione, inclusa quella femminile, ed estendere la tutela della maternità a tutte le forme di lavoro non a tempo indeterminato, assicurando l'ampliamento dei servizi per la conciliazione tra il lavoro e le responsabilità femminili (ad esempio gli asili-nido) e il rilancio dell'imprenditoria femminile attraverso il rafforzamento degli strumenti di incentivazione alla creazione di nuove imprese;

11) contrasto di tutte le forme di discriminazione, nell'ambito di una rafforzata attenzione alla tutela dei diritti umani.

Tutti questi interventi dovranno essere realizzati grazie a precise « condizioni di fattibilità »: le risorse del bilancio dello Stato saranno il volano di risorse pubbliche provenienti dal sistema delle autonomie e di risorse private e del terzo settore. Le famiglie saranno chiamate a partecipare al costo dei servizi a prezzi accessibili differenziati in base alle loro condizioni economiche. Si prevede inoltre che le risorse messe a disposizione dal Governo centrale siano destinate a riasorbire risorse già oggi impegnate per scopi analoghi ma in forme disorganiche e dispersive.

9. Il Mezzogiorno.

A partire dal 2004, la crescita del Mezzogiorno si è arrestata: se si esclude il 2000, erano sette anni che la dinamica di crescita del Mezzogiorno non era inferiore a quella del resto del Paese.

Nel 2005 il divario Nord-Sud si è allargato: se il Centro-nord ha avuto una crescita inchiodata allo 0 per cento, il Sud ha segnato una crescita negativa pari a -0,3 per cento.

Il rapporto SVIMEZ 2006.

Il rapporto SVIMEZ sull'economia del Mezzogiorno, evidenzia anche per il 2005 un deterioramento di tutte le variabili economiche più significative: il PIL del Mezzogiorno si è ridotto in termini reali dello 0,3 per cento, a fronte di un aumento dello 0,7 per cento nell'anno precedente; la spesa per investimenti in netta riduzione (-0,9 per cento); la spesa per consumi delle famiglie meridionali, che ha registrato una contrazione dello 0,3 per cento.

Il ruolo del Mezzogiorno in un rinnovato processo di sviluppo del paese richiede – secondo la SVIMEZ – di migliorare in misura significativa le condizioni essenziali della competitività economica: la dotazione di infrastrutture e reti; la propensione all'innovazione e alla ricerca e sviluppo; la qualità e l'investimento nelle risorse umane; la « vitalità economica » del tessuto produttivo (misurata dal grado di internazionalizzazione (*export*) e dagli investimenti dall'estero e dal volume degli investimenti fissi lordi per abitante).

Dai dati forniti dalla SVIMEZ appare chiaro che il Governo Berlusconi ha attuato una redistribuzione Nord-Sud alla rovescia: a partire dal 2003, le risorse per gli incentivi, soprattutto per quelli della politica regionale sono diminuite, e ancor di più si sono contratte le risorse specificamente destinate all'industria e al manifatturiero, in ragione di un processo di redistribuzione settoriale delle agevolazioni della legge 488/1992, nonché di una riduzione dei flussi alimentati dalla politica d'incentivazione nazionale. Nel complesso gli incentivi sono passati nel Mezzogiorno da 7.067 milioni di euro nel 2001 a 4.595 nel 2004, e nel 2005 hanno registrato una ulteriore riduzione.

Dal punto di vista della spesa complessiva per investimenti pubblici, l'incidenza sul totale italiano è scesa dal 41,2 per cento del 2001 al 36,8 per cento nel 2004, valore inferiore anche al solo « peso naturale » del Mezzogiorno, pari al 38,5 per cento (media di popolazione e territorio). Tra l'altro, la SVIMEZ denuncia il mancato rispetto del vincolo di destinazione del 30 per cento della spesa ordinaria in conto capitale dell'Ammini-

strazione statale e di altri Enti e società pubbliche (come le Ferrovie dello Stato).

Occorre in questa fase cercare di concentrare le risorse su significativi progetti di sviluppo socioeconomico e territoriale quali lo sviluppo della logistica delle merci e delle persone e l'internazionalizzazione delle imprese. In una prospettiva nella quale crescente rilevanza assumono i grandi nodi di scambio e le grandi reti, viene naturalmente ad esaltarsi il posizionamento geografico di aree che, come il Mezzogiorno, possono svolgere le funzioni di partenza e di arrivo, e di smistamento lungo le grandi direttrici commerciali, tra il Mediterraneo e l'Europa continentale e tra quest'ultima e l'Est asiatico. Lo sviluppo logistico può, quindi, costituire per il Mezzogiorno un'opportunità di crescita economica.

A frenare lo sviluppo e la produttività del Mezzogiorno sono fattori quali lo scarso livello delle competenze acquisite nella scuola, il livello insufficiente della ricerca e dell'innovazione, l'inefficienza e la scarsa concorrenza nel mercato dei servizi anche pubblici, l'esclusione sociale; fenomeni pure presenti nel resto del Paese, ma in misura significativa concentrati nelle aree meridionali, che soffrono anche di una situazione precaria anche dal punto di vista della legalità e della sicurezza.

Con l'adozione delle misure annunciate nel DPEF, il Governo prevede che già nel 2007 e poi negli anni successivi, il PIL del Mezzogiorno potrebbe tornare ad accelerare e superare a fine periodo quello medio europeo.

La ricetta del Governo per il Sud potrebbe essere così sintetizzata: « certezza » per i flussi di spesa in conto capitale, che dovranno essere concentrati in impieghi ad alto rendimento economico e sociale, con meno trasferimenti a imprese e più investimenti pubblici di qualità. Da un punto di vista quantitativo, il Governo intende favorire una riallocazione territoriale della spesa tesa ad aumentarne la quota del Mezzogiorno sul totale Italia, (nel periodo 2000-2006 la spesa per il mezzogiorno sul totale è stata del 38,7 per cento).

Entro l'estate 2006 sarà completata la definizione del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013. Il Governo intende perseguire una « strategia dell'offerta », che

attraverso la realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali e il miglioramento dei servizi collettivi conferisca redditività agli investimenti privati. Poiché si prevede di destinare al Fondo aree sottoutilizzate, risorse pari allo 0,6 per cento del PIL, l'attenzione del Governo è evidentemente centrata non sull'incremento delle risorse, ma sulla « qualità » della spesa per il Mezzogiorno.

Vanno ripristinati — nelle aree svantaggiate — i crediti d'imposta automatici per le assunzioni aggiuntive a tempo indeterminato, anche privilegiando il settore primario e manifatturiero, l'occupazione femminile e la produzione di servizi esposti alla concorrenza internazionale.

Il Governo intende perseguire per la politica di sviluppo del Mezzogiorno alcune priorità, come il miglioramento e la valorizzazione delle risorse umane, un uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo, l'inclusione sociale e i servizi per la qualità della vita, la competitività dei sistemi produttivi locali e occupazione, le reti e i collegamenti per la mobilità, l'apertura internazionale e l'attrazione di investimenti.

10. Affidabilità e trasparenza dei conti pubblici.

Da ultimo, non va trascurata l'attenzione che il DPEF assegna al tema della trasparenza e della affidabilità dei conti pubblici e del rafforzamento degli strumenti e delle procedure per il loro monitoraggio. Nel Documento è stato inserito uno specifico capitolo nel quale il Governo

preannuncia l'intenzione di affrontare il tema, apportando innovazioni che appaiono largamente condivisibili, in quanto dirette ad affinare le metodologie relative alla elaborazione dei dati e a migliorare l'organizzazione delle attività delle amministrazioni competenti. Nel corso dell'esame in Commissione si è registrato un largo consenso circa l'inopportunità di soluzioni che prevedano l'istituzione di nuovi apparati ed organismi che si sovrapporrebbero, senza alcun vantaggio concreto, a quelli già esistenti. Si tratta, piuttosto, di prefigurare un complesso di interventi che si muovano nel senso di valorizzare e potenziare le strutture esistenti. Ovviamente, è essenziale l'attivo coinvolgimento delle diverse istituzioni competenti oltre che dei livelli di governo territoriale, in considerazione della progressiva articolazione della finanza pubblica. Il Parlamento deve cogliere l'occasione che si offre per promuovere i necessari aggiornamenti in materia e per sollecitare le altre istituzioni, ed in primo luogo il Governo, a realizzare quei progressi che consentiranno di monitorare in maniera puntuale l'andamento dei saldi di finanza pubblica, migliorando la qualità e la tempistica dei dati a disposizione.

Presso la Commissione bilancio questa esigenza è unanimemente condivisa e si è già avviato un lavoro di approfondimento. È auspicabile che con il concorso di tutte le forze politiche, insieme al Senato, si possano raggiungere quanto prima risultati concreti.

Michele VENTURA,
Relatore per la maggioranza.

PAGINA BIANCA

PARERI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 118-*BIS*
DEL REGOLAMENTO

PAGINA BIANCA

I COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI)

(Relatore: DATO)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La I Commissione,

esaminato, per la parti di competenza, il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011;

considerato che esso dedica un paragrafo, all'interno del capitolo IV.1 (Politiche per la crescita), ai temi della qualità, dell'efficacia e della modernizzazione delle pubbliche amministrazioni;

rilevato che, a tale fine, si prevede l'utilizzo integrato di strumenti quali la semplificazione amministrativa, la semplificazione e il riordino normativo, l'analisi di impatto della regolazione, l'innovazione organizzativa e di processo, la valutazione e il monitoraggio delle attività amministrative;

osservato che in tale quadro assume particolare rilievo l'innovazione tecnolo-

gica e che il documento segnala tra i nodi principali la realizzazione di una infrastruttura di connettività aperta ed affidabile, atta a consentire la condivisione dei dati e l'interoperatività tra i vari livelli della pubblica amministrazione e nei rapporti tra questa e i cittadini;

preso atto inoltre che lo stesso documento pone al centro di tale progetto l'attuazione dell'articolo 118 della Costituzione, con particolare riguardo ai primi due commi, i quali definiscono i criteri per l'attribuzione delle competenze amministrative ai diversi livelli territoriali di governo;

rilevato che il documento richiama inoltre l'esigenza, tra l'altro, di valorizzare le risorse umane con interventi tesi alla formazione e, nell'ambito dei rinnovi contrattuali, a nuove e più efficaci forme di riconoscimento del merito; di gestire il crescente *turn-over* dei prossimi anni per

favorire l'ingresso di nuove professionalità nella pubblica amministrazione; di riorganizzare i processi produttivi ampliando la mobilità e sfruttando gli investimenti volti alla modernizzazione tecnologica; di sopprimere « quelle microfunzioni non essenziali che troppo spesso si traducono soltanto in un incremento dei costi », nonché di accorpare o eliminare quegli organismi, enti e strutture che costituiscono, di fatto, una duplicazione di attività già esistenti o lo svolgimento di attività non più necessarie;

considerato inoltre che il documento affronta la questione del potenziamento degli strumenti e delle norme relativi ai

diritti e alle pari opportunità, nonché il contrasto a tutte le forme di discriminazione e che, in quest'ambito, si evince l'intenzione di avviare un piano straordinario per le pari opportunità e l'allargamento dei diritti di cittadinanza;

rilevata altresì la presenza di vari riferimenti al ruolo chiave nell'agevolare i processi di sviluppo, esercitato dagli interventi dello Stato volti a favorire l'efficace tutela dei diritti, la legalità e la sicurezza dei cittadini e delle imprese

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

II COMMISSIONE PERMANENTE

(GIUSTIZIA)

(Relatore: GAMBESCIA)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La II Commissione,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica (DPEF) per gli anni 2007-2011;

espresso apprezzamento per l'impegno pluriennale volto al rientro nell'ambito delle compatibilità macroeconomiche dell'Unione economica e monetaria quale quadro generale per la realizzazione dei simultanei obiettivi di sviluppo, risanamento e crescita;

valutato positivamente l'orientamento verso un utilizzo efficiente delle risorse nel settore della giustizia che passi attraverso la revisione degli apparati centrali e periferici del Ministero ed il coordinamento delle sedi giudiziarie;

condiviso l'intento di potenziare gli strumenti e le norme per la tutela dell'infanzia, riformando le competenze dei tri-

bunali ordinari e dei tribunali dei minori, istituendo il Garante per l'infanzia e l'adolescenza, semplificando le procedure in materia di adozione e affidamento, riorganizzando e rafforzando l'Osservatorio contro la pedofilia;

considerata la centralità del settore della giustizia quale componente essenziale del sistema-Paese, in quanto servizio pubblico reso ai cittadini ed agli operatori economici;

preoccupata per la persistente lentezza dei processi che non solo incide su diritti costituzionalmente garantiti, ma limita gravemente le possibilità di sviluppo e di crescita della società nel suo complesso, ed in particolare nelle aree depresse del Paese;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

1) i problemi della giustizia siano maggiormente collocati nella più ampia prospettiva dello sviluppo globale del Paese in termini di produttività e competitività;

2) la finalità di assicurare la ragionevole durata dei processi sia oggetto di tempestivi ed improcrastinabili interventi;

3) siano prioritariamente perseguiti gli investimenti infrastrutturali per la ri-

qualificazione degli uffici giudiziari e per la ristrutturazione degli istituti penitenziari, l'incremento delle risorse umane e materiali nonché delle attività di formazione e di reclutamento, anche con particolare riguardo alla polizia penitenziaria e alla rete dei servizi sociali territoriali;

4) sia potenziato il dipartimento per la giustizia minorile, anche in termini di dotazione finanziaria e di personale.

III COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI E COMUNITARI)

(Relatore: CALDAROLA)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La III Commissione,

esaminato, per gli aspetti di propria competenza, il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

occorre prevedere un progressivo aumento della percentuale di PIL destinata alla cooperazione allo sviluppo, nel rispetto degli obiettivi del *Monterey Consensus*;

occorre prevedere un aumento della percentuale di PIL destinata alla Amministrazione degli Affari esteri.

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(DIFESA)

(Relatore: EVANGELISTI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La IV Commissione,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011 (Doc. LVII, n. 1);

premesso che:

il DPEF fissa per il 2007 un obiettivo programmatico di indebitamento netto pari al 2,8 per cento del PIL, con un recupero dell'ordine dell'1,3 per cento rispetto al valore tendenziale e indica per gli anni successivi al 2008 un programma di rientro del *deficit* in linea con gli impegni europei;

ai fini della realizzazione dei citati obiettivi, il DPEF prevede l'attuazione, con la manovra per il 2007, di interventi volti a correggere l'andamento tendenziale, che dovrebbero ammontare complessivamente a quasi 20 miliardi di euro, pari all'1,3 per cento del PIL;

ulteriori risorse, stimate in circa 15 miliardi di euro, saranno necessarie per l'attuazione delle politiche di sviluppo, per il miglioramento della competitività, attraverso il rafforzamento dei mercati, la riduzione del cuneo fiscale, il miglioramento dell'efficienza della spesa pubblica, e per interventi di carattere redistributivo;

la correzione del disavanzo tendenziale dovrebbe essere perseguita soprattutto attraverso interventi di carattere strutturale sul versante della spesa;

il DPEF non menziona tra i beni pubblici primari, che saranno salvaguardati dalle misure di contenimento del *deficit*, la difesa nazionale;

considerato che:

negli ultimi anni, il rapporto tra le spese relative alla funzione Difesa e il PIL è andato progressivamente riducendosi in conseguenza delle politiche di conteni-

mento del *deficit* attuate mediante tagli alle previsioni di spesa per consumi intermedi e investimenti fissi lordi;

l'attuazione di tali politiche ha penalizzato notevolmente quei ministeri, come il ministero della difesa, che, per l'adempimento delle proprie missioni istituzionali, richiedono maggiori stanziamenti in consumi intermedi e in investimenti fissi lordi, e non ha per altro assicurato una effettiva razionalizzazione della spesa;

le spese per la difesa, in conseguenza delle citate politiche di contenimento, hanno subito un netto sbilanciamento verso le spese del personale che ammontano al 72 per cento del totale;

ulteriori misure di contenimento della spesa per la difesa potrebbero compromettere la funzionalità dello strumento militare;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

siano previste misure di riequilibrio delle spese per la difesa, anche mediante integrazione degli stanziamenti di bilancio, che consentano di accrescere il peso delle spese diverse da quelle per il personale, in modo da migliorare la funzionalità dello strumento militare;

ai fini del contenimento del *deficit*, si delinei un percorso di razionalizzazione della spesa non più fondato su tagli di bilancio da applicare a determinate categorie di spesa, ma basato su un'adeguata valorizzazione della programmazione della spesa.

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE)

(Relatore: TOLOTTI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La VI Commissione,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria per il periodo 2007-2011 (Doc. LVII, n. 1);

considerato che:

il DPEF 2007-2011 si presenta come un vero e proprio manifesto economico di legislatura e, insieme al decreto-legge n. 223 del 2006, delinea la politica economica del Governo Prodi;

il DPEF 2007-2011 è un documento realistico nei dati e nelle analisi, che traccia il quadro di un Paese reale che deve affrontare molte difficoltà, che con spirito unitario possono essere superate;

le politiche delineate nel Documento sono necessarie per il rilancio del nostro sistema-Paese: sono fissati gli obiettivi di medio periodo non solo economici, ma anche di qualità sociale ed ambientale, e

sono individuate le strategie per tornare a crescere, per riposizionare il nostro Paese nel mutato quadro europeo e globale;

il Governo intende operare lungo tre direttrici, tra loro sinergiche – crescita, risanamento dei conti, equità sociale e territoriale – nella consapevolezza che la politica dei due tempi (prima i sacrifici e poi le riforme) è superata, e che risanamento ed equità devono camminare insieme, non solo per creare il necessario consenso ma anche per la stessa efficacia del programma economico del Governo;

tutte le misure descritte sono di natura strutturale: i problemi non si possono più rinviare e si ispirano all'impianto dell'Agenda di Lisbona;

l'Italia, come in occasione dell'adesione alla Moneta unica europea, possiede le energie e le risorse umane per poter affrontare e vincere questa sfida, ripristi-

nando la coesione nazionale sulla base della giustizia sociale e valorizzando, in particolare, le potenzialità dei giovani e delle donne a cui sono dedicati molti dei provvedimenti in programma;

si ritorna alla concertazione con le parti sociali ed i territori; i sacrifici dovranno avere precise contropartite nelle riforme settoriali ed essere preceduti da misure di equità fiscale: non ci saranno solo tagli, ma si opererà con la razionalizzazione e la riforma della spesa e delle strutture delle pubbliche amministrazioni, riqualificando la funzione della sfera pubblica; il rapporto con le autonomie locali sarà collaborativo e non più ispirato ad una logica conflittuale;

il Documento di programmazione non può partire che dagli elementi di criticità del nostro sistema-Paese: calo della produttività e della competitività; difficoltà dei conti pubblici; aumento delle disparità sociali;

L'Italia continua a perdere competitività, la quota delle nostre esportazioni sul commercio mondiale si è ridotta ed è adesso di circa un punto più bassa che un decennio fa, mentre anche la crescita dell'occupazione sembra entrare in una fase di decelerazione; il Mezzogiorno è tornato, dopo 7 anni, a crescere meno del resto del Paese: a determinare tale rallentamento ha contribuito anche la forte riduzione del tasso di crescita dei consumi interni dovuta al decremento del potere d'acquisto dei redditi medio-bassi;

L'Italia è il malato d'Europa: negli ultimi cinque anni la produttività in Germania è aumentata del 10 per cento ed in Francia del 12 per cento, mentre in Italia è diminuita di quasi un punto e mezzo; l'euro non è dunque la ragione del nostro declino: anzi, l'adozione della moneta unica europea ha eliminato alcuni fattori distorti di crescita, come la cosiddetta svalutazione competitiva;

i nostri conti pubblici hanno subito, negli anni, un deterioramento strutturale, tanto che la situazione può essere consi-

derata, per alcuni aspetti, peggiore rispetto a quella del 1992, l'anno più drammatico dell'evoluzione dell'economia italiana e dei conti pubblici: infatti nel 1992 l'avanzo primario era pari all'1,8 per cento del PIL, mentre nel 2006, al netto del ciclo e delle misure *una tantum*, sarà pari allo 0,5 per cento del PIL; il rapporto debito/PIL era più basso (105,2 per cento) di quanto sarà alla fine del 2006 (107,7 per cento);

sulla base dei dati relativi al 2005 sono stati assunti gli impegni europei nel quadro della procedura di deficit eccessivo che si è aperta l'estate scorsa; per effetto di tale procedura l'Italia ha negoziato con l'Unione europea un piano di rientro i cui elementi essenziali sono: un indebitamento netto al di sotto del 4 per cento nel 2006 e del 3 per cento nel 2007; una correzione dei conti strutturale di almeno 1,6 punti percentuali di PIL nel biennio 2006-2007; un rapporto debito/PIL in diminuzione e in avvicinamento al livello di riferimento (60 per cento del PIL) ad una velocità soddisfacente;

non si può non sottolineare il peso delle rendite e l'enorme redistribuzione alla rovescia del reddito e della ricchezza realizzatasi nell'ultimo ventennio a detrimento del lavoro dipendente: la nostra è diventata «una Repubblica basata sul patrimonio», più che sul lavoro; la quota di reddito nazionale che va al lavoro si è ridotta negli ultimi 20 anni dal 50 al 40 per cento, mentre quella della rendita è aumentata dal 20 al 30 per cento, con profitti oscillanti in maniera pressoché costante intorno al 30 per cento;

rispetto alla metà degli anni '90 la realizzazione della manovra correttiva è più difficile, in quanto potrà essere utilizzato in misura minore il volano delle privatizzazioni e poiché i tassi di interesse — sia pure lentamente — stanno risalendo: è dunque, indispensabile intervenire strutturalmente, ma con equità, sulla spesa;

valutato che:

il Documento di programmazione economico-finanziaria prende le mosse da questa consapevolezza;

il quadro programmatico mantiene invariato il calendario degli impegni presi con l'Unione europea, prevedendo perciò un rientro del rapporto indebitamento netto/PIL al di sotto del 3 per cento nel 2007 e ulteriori correzioni strutturali di mezzo punto percentuale di PIL per ciascuno degli anni successivi;

il Governo si riserva però di valutare con più precisione il percorso di rientro, in relazione al profilo temporale degli effetti strutturali delle misure che verranno effettivamente adottate;

la Legge Finanziaria per il 2007 disporrà interventi correttivi il cui importo complessivo viene quantificato in circa 20 miliardi di euro (1,3 per cento del PIL), al netto di nuove spese volte a obiettivi di sviluppo e di equità, che si stimano in circa 15 miliardi di euro (1 per cento del PIL);

l'ammontare « lordo » di risorse da reperire è dunque dell'ordine di 35 miliardi di euro e del 2,3 per cento del PIL (alle quali si aggiungono le risorse della manovra correttiva 2006);

il livello del saldo netto da finanziare, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, non sarà superiore a 29,5 miliardi di euro per il 2007, a 19,5 miliardi per il 2008 ed a 10,5 miliardi per il 2009;

per la parte di contenimento del disavanzo tendenziale la manovra interesserà necessariamente anche il lato della spesa, e consisterà di provvedimenti di carattere strutturale, inquadrati in articolati disegni di riforma, che interverranno sui quattro grandi comparti della spesa pubblica (pubblico impiego, previdenza, sanità, finanza territoriale);

nello stesso tempo, la manovra comprenderà misure per accrescere la competitività, attraverso il rafforzamento dei mercati, la riduzione del cuneo fiscale, l'aumento dell'efficienza della spesa pubblica; contemporaneamente, essa destinerà risorse per creare condizioni di maggiore equità, anche attraverso una redistribuzione del carico fiscale;

per quanto concerne la crescita, il rilancio dell'economia italiana passa attraverso l'aumento dell'occupazione e della produttività, cause della bassa crescita;

per l'occupazione, si progetta un piano straordinario per i diritti e l'occupazione delle donne, dei giovani ed in genere della famiglia;

per la produttività e la competitività, l'azione sarà articolata lungo tre linee di intervento:

a) di contesto — attraverso infrastrutture materiali e immateriali (chiarezza del diritto societario e di quello fallimentare) ed eliminazione dei vincoli alla concorrenza;

b) di innovazione e ricerca — attraverso una maggiore complementarietà tra pubbliche amministrazioni, ma anche *partnership* pubblico-privato, sostegno alle attività di ricerca e sviluppo, alla collaborazione tra imprese e università e centri di ricerca;

c) sulla fiscalità — tramite automatismi per la riduzione dei costi di produzione, in particolare del lavoro (cuneo fiscale);

per quanto riguarda la politica fiscale, il DPEF indica tre obiettivi principali: equità, sviluppo e semplificazione; la loro realizzazione deve avvenire in un contesto di riduzione della pressione fiscale e di aggiustamento dei conti pubblici, pur nella consapevolezza che sussistono difficoltà per il raggiungimento degli obiettivi, determinate da politiche di riduzione di imposte e dalla caduta di gettito tributario, in particolare dell'IVA, come conseguenza dell'attenuarsi della *tax compliance*, prevalentemente favorito dal ricorso sistematico a condoni e sanatorie;

in tale materia gli interventi programmati sono finalizzati: a contrastare l'evasione/elusione di base imponibile; ad adottare misure di minimizzazione degli adempimenti di famiglie e imprese; a recuperare progressività; a ridurre il costo del lavoro; a riformare la tassazione del

reddito d'impresa; a riformare il catasto e ridurre le aliquote ICI;

il DPEF afferma che coniugare la crescita economica con il risanamento delle finanze pubbliche e la giustizia sociale è la base per assicurare uno sviluppo sostenibile e duraturo, e che politiche di equità sociale devono essere avviate al più presto: dopo un periodo di sostanziale stabilità, infatti, l'incidenza della povertà relativa sul totale delle famiglie italiane è aumentata sensibilmente nel 2004, in particolare nelle aree del Mezzogiorno;

le azioni scelte dal Governo per favorire la crescita, l'impegno che assume per il miglioramento dell'istruzione, il rilievo dato alle azioni per l'inclusione sociale nell'intervento aggiuntivo per il Mezzogiorno, denotano la scelta di favorire forme di crescita e di sviluppo che, valorizzando le competenze di tutti i cittadini, assicurino in sé requisiti di equità;

il Governo prevede di migliorare ed integrare la legge quadro di riforma dell'assistenza (legge n. 328 del 2000), agendo anche sui punti critici che la sua applicazione ha evidenziato;

nel quadro delle responsabilità istituzionali stabilito dal nuovo Titolo V della Costituzione, secondo il DPEF, spetta al Governo nazionale: *a)* definire i livelli essenziali di assistenza; *b)* realizzare un sistema coerente di sostegno dei redditi e delle responsabilità familiari; *c)* predisporre forme di finanziamento che premino l'iniziativa delle autonomie locali, riorganizzando e potenziando il Fondo nazionale per le politiche sociali e prevedendo un Fondo per le politiche familiari, finalizzati alla promozione di una rete integrata di servizi;

per quanto riguarda il Patto di stabilità interno, il DPEF afferma la necessità di stabilire un nuovo quadro di riferimento, con caratteristiche di stabilità, coerenza, conformità ai parametri europei e rispetto all'autonomia degli enti locali; in tale contesto il Documento prevede correttamente di abbandonare il metodo dei

tetti su specifiche categorie di spesa e introdurre vincoli per il saldo di bilancio e la dinamica del debito, nel quadro del binomio autonomia-responsabilità;

più in generale, il Governo intende realizzare il completamento del federalismo fiscale in un quadro di coerenza tra decentramento delle funzioni e responsabilità finanziarie, previa determinazione di un percorso condiviso per definire le risorse destinabili alla spesa per le prestazioni di responsabilità di Regioni ed Enti locali;

sottolineato che:

a partire dal 2004, la crescita del Mezzogiorno si è arrestata: se si esclude il 2000, da 7 anni che la dinamica di crescita del Mezzogiorno non era inferiore a quella del resto del Paese;

a frenare lo sviluppo e la produttività del Mezzogiorno sono fattori quali lo scarso livello delle competenze acquisite nella scuola, il livello insufficiente della ricerca e dell'innovazione, l'inefficienza e la scarsa concorrenza nel mercato dei servizi anche pubblici, l'esclusione sociale; fenomeni pure presenti nel resto del Paese, ma in misura significativa concentrati nelle aree meridionali, che soffrono anche di una situazione precaria anche dal punto di vista della legalità e della sicurezza;

con l'adozione delle misure annunciate nel DPEF, il Governo prevede che già nel 2007, e quindi negli anni successivi, il PIL del Mezzogiorno potrebbe tornare ad accelerare e superare a fine periodo quello medio europeo;

il DPEF stabilisce che i flussi di spesa in conto capitale per il Sud dovranno essere certi, e dovranno essere concentrati in impieghi ad alto rendimento economico e sociale, con meno trasferimenti alle imprese e più investimenti pubblici di qualità; da un punto di vista quantitativo, il Governo intende favorire una riallocazione territoriale della spesa tesa ad aumentarne la quota del Mezzogiorno sul totale;

entro l'estate 2006 sarà completata la definizione del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013: il Governo intende perseguire una « strategia dell'offerta », che attraverso la realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali e il miglioramento dei servizi collettivi, conferisca redditività agli investimenti privati nel nostro Mezzogiorno:

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) valuti la Commissione di merito l'opportunità di esprimere indicazioni al Governo al fine di procedere ad una ridefinizione del cosiddetto secondo modulo della riforma fiscale approvata dal Governo precedente, così da recuperare risorse da distribuire sui redditi medio-bassi e/o da destinare alle azioni per lo sviluppo;

b) valuti la Commissione di merito l'opportunità di segnalare al Governo la necessità di individuare meccanismi di restituzione del « *fiscal drag* » per tutelare il potere d'acquisto di salari e pensioni intaccati dall'inflazione;

c) valuti la Commissione di merito l'opportunità di segnalare al Governo la necessità di definire le procedure che

prevedono la sostituzione delle deduzioni IRPEF da lavoro con una detrazione da lavoro di cui possano usufruire come trasferimento monetario i redditi inferiori al minimo imponibile;

d) valuti la Commissione di merito l'opportunità di esprimere indicazioni al Governo, affinché preveda tempi congrui per valutare la reale efficacia delle politiche di entrata in relazione all'entità del gettito;

e) valuti la Commissione di merito l'opportunità di sollecitare il Governo a indicare quanta parte della manovra correttiva del disavanzo sia imputabile al prelievo;

f) valuti la Commissione di merito l'opportunità di fornire indicazioni al Governo al fine di unificare le deduzioni per i figli a carico con altri strumenti monetari di sostegno alle famiglie in un « assegno per minori » commisurato alle condizioni economiche e alla quantità dei componenti il nucleo familiare;

g) valuti la Commissione di merito l'opportunità di sollecitare il Governo ad introdurre misure volte a favorire lo sviluppo dell'occupazione, con particolare riguardo alle aree caratterizzate da tassi di disoccupazione strutturalmente elevati e da alto deficit infrastrutturale.

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE)

(Relatore: RUSCONI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La VII Commissione,

esaminato, per le parti di propria competenza, il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011 con la dovuta attenzione alle difficoltà che il quadro generale del provvedimento affronta;

Considerato che:

1) il DPEF quest'anno è quinquennale, un vero e proprio manifesto economico di legislatura. Insieme al DL n. 223 del 2006 delinea la politica economica del governo;

2) il DPEF 2007-2011 è un documento chiaro ed argomentato come non accadeva da anni, realistico nei dati e nelle analisi, un documento che traccia il quadro di un paese reale che deve affrontare molte difficoltà ma che con spirito unitario ce la può fare;

3) le politiche delineate sono quelle necessarie per il rilancio del nostro sistema-paese. Sono fissati gli obiettivi di medio periodo non solo economici, ma anche di qualità sociale ed ambientale. Il DPEF individua le strategie per tornare a crescere, per riposizionare il nostro paese nel mutato quadro europeo e globale;

4) la portata riformatrice del DPEF 2007-2011 è ambiziosa. Il governo intende operare lungo tre direttrici: crescita, risanamento dei conti, equità sociale e territoriale, che sono tra di loro sinergiche;

5) la politica dei due tempi (prima i sacrifici e poi le riforme) è superata, risanamento ed equità devono camminare insieme, non solo per creare il necessario consenso ma anche per la stessa efficacia del programma economico del governo;

6) tutte le misure descritte sono di natura strutturale: i problemi non si pos-

sono più rinviare. Esse si ispirano all'impianto dell'Agenda di Lisbona;

7) l'Italia, come fu per l'adesione alla moneta unica europea, possiede le energie e le risorse umane per poter affrontare e vincere questa sfida ripristinando la coesione nazionale sulla base della giustizia sociale e valorizzando, in particolare, le potenzialità dei giovani e delle donne a cui sono dedicati molti dei provvedimenti in programma;

8) si ritorna alla concertazione con le parti sociali ed i territori. I sacrifici dovranno avere precise contropartite nelle riforme settoriali ed essere preceduti da misure di equità fiscale. Non ci saranno solo tagli, ma si opererà con la razionalizzazione e la riforma della spesa e delle strutture delle pubbliche amministrazioni riqualificando la funzione della sfera pubblica. Il rapporto con le autonomie locali sarà collaborativo e non più ispirato ad una logica conflittuale;

9) il Documento di programmazione non può partire che dagli elementi di criticità del nostro sistema-paese:

a) calo della produttività e della competitività;

b) difficoltà dei nostri conti pubblici;

c) aumento delle disparità sociali;

10) l'Italia continua a perdere competitività, la quota delle nostre esportazioni sul commercio mondiale si è ridotta ed è adesso di circa un punto più bassa che un decennio fa. Anche la crescita dell'occupazione sembra entrare in una fase di decelerazione. Il Mezzogiorno è tornato dopo 7 anni a crescere meno del resto del paese. A determinare tale rallentamento anche la forte riduzione del tasso di crescita dei consumi interni dovuta al decremento dei redditi delle classi popolari;

11) l'Italia è il malato d'Europa. Negli ultimi cinque anni la produttività in Germania è aumentata del 10 per cento, in

Francia del 12 per cento; in Italia è diminuita di quasi un punto e mezzo. L'euro non è dunque la ragione del nostro declino. Anzi, l'adozione dell'euro ha eliminato alcuni fattori distorti di crescita, come le svalutazioni;

12) la condizione dei conti pubblici è considerata, per alcuni aspetti, peggiore rispetto a quella del 1992, l'anno più drammatico dell'evoluzione dell'economia italiana e dei conti pubblici. Infatti: nel 1992 l'avanzo primario era pari all'1,8 per cento del Pil, nel 2006 sarà pari allo 0,5 per cento del Pil; il rapporto debito/Pil era più basso (105,2 per cento) di quanto sarà alla fine del 2006 (107,7 per cento);

13) è sulla base dei dati relativi al 2005 che sono stati assunti gli impegni europei nel quadro della procedura di deficit eccessivi che si è aperta l'estate scorsa. Per effetto di quella procedura l'Italia ha negoziato con l'Unione europea un piano di rientro i cui elementi essenziali sono: un indebitamento netto al di sotto del 4 per cento nel 2006 e del 3 per cento nel 2007; una correzione dei conti strutturale di almeno 1,6 punti percentuali di Pil nel biennio 2006-2007; un rapporto debito/Pil in diminuzione in modo sufficiente, e in avvicinamento al livello di riferimento (60 per cento del Pil) ad una velocità soddisfacente;

14) non si può non sottolineare il peso delle rendite e l'enorme redistribuzione alla rovescia del reddito e della ricchezza realizzatasi nell'ultimo ventennio a detrimento del lavoro dipendente. La nostra è diventata « una Repubblica basata sul patrimonio », più che sul lavoro. La quota di reddito nazionale che va al lavoro si è ridotta negli ultimi 20 anni dal 50 al 40 per cento e quella della rendita è aumentata dal 20 al 30 per cento, con i profitti oscillanti in maniera pressoché costante intorno al 30 per cento;

15) rispetto alla metà degli anni '90 la manovra correttiva è più difficile in quanto potrà utilizzare in misura minore il volano delle privatizzazioni e perchè i tassi di interesse — sia pure lentamente

— stanno risalendo. Indispensabile, dunque, intervenire strutturalmente, ma con equità, sulla spesa;

valutato che:

15) il documento di programmazione economico-finanziaria prende le mosse da questa consapevolezza;

16) il quadro programmatico mantiene invariato il calendario degli impegni presi con l'Unione Europea. Prevede perciò un rientro del rapporto indebitamento netto su PIL al di sotto del 3 per cento nel 2007 e ulteriori correzioni strutturali di mezzo punto percentuale di PIL per ciascuno degli anni successivi;

17) il governo si riserva però di valutare con più precisione il percorso di rientro in relazione al profilo temporale degli effetti strutturali delle misure che verranno effettivamente adottate;

18) la legge finanziaria per il 2007 disporrà interventi il cui importo complessivo viene quantificato in circa 20 miliardi di euro (1,3 per cento del PIL), al netto di nuove spese volte a obiettivi di sviluppo e di equità, che si stimano in circa 15 miliardi di euro (1,0 per cento del PIL).

19) l'ammontare « lordo » di risorse da reperire è dunque dell'ordine di 35 miliardi di euro e del 2,3 per cento del PIL (alle quali si aggiungono le risorse della manovra correttiva 2006);

20) il livello del saldo netto da finanziare, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, non sarà superiore a 29,5 miliardi di euro per il 2007, 19,5 per il 2008 e 10,5 per il 2009.

21) per la parte di contenimento del disavanzo tendenziale essa interesserà necessariamente anche il lato della spesa e consisterà di provvedimenti di carattere strutturale, inquadrati in articolati disegni di riforma, che interverranno sui quattro grandi comparti della spesa pubblica (pubblico impiego, previdenza, sanità, finanza territoriale);

22) nello stesso tempo, la manovra comprenderà misure per accrescere la competitività attraverso il rafforzamento dei mercati, la riduzione del cuneo fiscale, l'aumento dell'efficienza della spesa pubblica. Infine, e contemporaneamente, destinerà risorse a creare condizioni di maggiore equità, anche attraverso una redistribuzione del carico fiscale;

23) per quanto concerne la crescita, il rilancio dell'economia italiana passa attraverso l'aumento dell'occupazione e della produttività, cause della bassa crescita;

24) per l'occupazione, si progetta un piano straordinario per i diritti e l'occupazione delle donne, dei giovani ed in genere della famiglia;

25) per la produttività e la competitività, l'azione del sarà articolata lungo tre linee di intervento:

a) di contesto — attraverso infrastrutture materiali e immateriali (chiarezza del diritto societario e di quello fallimentare) ed eliminazione dei vincoli alla concorrenza;

b) di innovazione e ricerca — attraverso una maggiore complementarietà tra pubbliche amministrazioni ma anche partnership pubblico-privato, sostegno alle attività di ricerca e sviluppo, alla collaborazione tra imprese e università e centri di ricerca;

c) sulla fiscalità — tramite automatismi per la riduzione dei costi di produzione, in particolare del lavoro (cuneo fiscale);

26) sulla politica fiscale il DPEF indica tre obiettivi principali: equità, sviluppo e semplificazione. La loro realizzazione deve avvenire in un contesto di riduzione della pressione fiscale e di aggiustamento dei conti pubblici anche se sussistono difficoltà di raggiungimento degli obiettivi determinate dalla caduta di gettito tributario riconducibile all'ampliamento dell'area evasione/elusione fiscale registrata nel periodo 2001-2005 (in par-

ticolare dell'IVA) più che alla realizzazione di politiche di riduzione di imposte;

27) in tale materia gli interventi programmati sono finalizzati: a contrastare l'evasione/elusione di base imponibile; ad adottare misure di minimizzazione degli adempimenti di famiglie e imprese; a recuperare progressività; a ridurre il costo del lavoro; a riformare la tassazione del reddito d'impresa; a riformare il catasto e ridurre le aliquote ICI;

28) per le politiche di equità sociale il DPEF afferma che coniugare la crescita economica con il risanamento delle finanze pubbliche e la giustizia sociale è la base per assicurare uno sviluppo sostenibile e duraturo. Politiche che devono essere avviate al più presto: dopo un periodo di sostanziale stabilità, infatti, l'incidenza della povertà relativa sul totale delle famiglie italiane è aumentata sensibilmente nel 2004, in particolare nelle aree del Mezzogiorno;

29) le azioni scelte dal governo per favorire la crescita, l'impegno che assume per il miglioramento dell'istruzione, il rilievo dato alle azioni per l'inclusione sociale nell'intervento aggiuntivo per il Mezzogiorno, denotano la scelta di favorire forme di crescita e di sviluppo che, valorizzando le competenze di tutti i cittadini, assicurino in sé requisiti di equità;

30) il governo prevede di migliorare ed integrare la legge quadro di riforma dell'assistenza (legge 328/2000), agendo anche sui punti critici che la sua applicazione ha evidenziato;

31) nel quadro delle responsabilità istituzionali stabilito dal nuovo Titolo V della Costituzione, secondo il DPEF, spetta al governo nazionale: *a)* definire i livelli essenziali di assistenza; *b)* realizzare un sistema coerente di sostegno dei redditi e delle responsabilità familiari; *c)* predisporre forme di finanziamento che premino l'iniziativa delle autonomie locali, riorganizzando e potenziando il Fondo nazionale per le politiche sociali e prevedendo un Fondo per le politiche familiari,

finalizzati alla promozione di una rete integrata di servizi;

sottolineato che:

32) a partire dal 2004, la crescita del Mezzogiorno si è arrestata: se si esclude il 2000, erano sette anni che la dinamica di crescita del Mezzogiorno non era inferiore a quella del resto del Paese;

33) a frenare lo sviluppo e la produttività del Mezzogiorno sono fattori quali lo scarso livello delle competenze acquisite nella scuola, il livello insufficiente della ricerca e dell'innovazione, l'inefficienza e la scarsa concorrenza nel mercato dei servizi anche pubblici, l'esclusione sociale; fenomeni pure presenti nel resto del Paese, ma in misura significativa concentrati nelle aree meridionali, che soffrono anche di una situazione precaria anche dal punto di vista della legalità e della sicurezza;

34) con l'adozione delle misure annunciate nel DPEF, il governo prevede che già nel 2007 e poi negli anni successivi, il Pil del Mezzogiorno potrebbe tornare ad accelerare e superare a fine periodo quello medio europeo;

35) il DPEF stabilisce che i flussi di spesa in conto capitale per il Sud dovranno essere certi e dovranno essere concentrati in impieghi ad alto rendimento economico e sociale, con meno trasferimenti a imprese e più investimenti pubblici di qualità; da un punto di vista quantitativo, il Governo intende favorire una riallocazione territoriale della spesa tesa ad aumentarne la quota del Mezzogiorno sul totale;

36) entro l'estate 2006 sarà completata la definizione del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013. Il Governo intende perseguire una «strategia dell'offerta», che attraverso la realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali e il miglioramento dei servizi collettivi conferisca redditività agli investimenti privati nel nostro Mezzogiorno — quanto alle

materie di propria competenza, valutato che:

37) il DPEF sottolinea la necessità — condivisibile — di procedere alla razionalizzazione della spesa pubblica al fine di destinare un maggior volume di risorse anche ai settori della ricerca e dello sviluppo della cultura;

38) il documento sottolinea che gli interventi strutturali sulle principali voci di spesa del sistema pubblico non impoveriranno la fornitura di beni primari e dunque, neanche il sistema di istruzione;

39) a fronte di un volume medio annuo di investimenti in istruzione e ricerca pari al 4,8 per cento del PIL, anche in considerazione del fatto che il settore rappresenta un investimento e non solo una spesa, le *performance* espresse dal nostro Paese siano inferiori a quelle degli altri paesi europei;

in particolare, in materia di:

I) Università e Ricerca

in armonia con la Strategia di Lisbona, tra i punti qualificanti il documento individua il sostegno all'investimento in capitale umano attraverso:

a) il miglioramento dei livelli di formazione e organizzazione universitaria e professionale;

b) l'incremento della spesa destinata a ricerca e sviluppo;

c) l'impiego diffuso di tecnologie.

tra gli interventi previsti il documento indica la riforma del sistema di incentivi a livello universitario e, compatibilmente con il quadro di finanza pubblica, il sostegno alle attività di ricerca e sviluppo, alla collaborazione tra impresa, università e centri di ricerca, alla promozione di processi innovativi;

il documento individua come contesto di riferimento lo « Spazio comune europeo della ricerca e della formazione superio-

re » all'interno del quale si deve realizzare un armonico processo di riforma degli ordinamenti universitari finalizzata al miglioramento delle competenze e all'adeguamento ai rapidi mutamenti economico sociali;

si deve anche sottolineare positivamente la questione relativa alla necessaria competizione tra gli Atenei - finalizzata alla maggiore produttività della spesa - e l'introduzione di sistemi di gestione che premino maggiormente il merito dei docenti e la ricerca di qualità;

appare molto apprezzabile, nel contesto delle politiche per il Mezzogiorno, la previsione di individuazione di risorse addizionali destinate al miglioramento della qualità dello studio e dell'insegnamento anche facendo leva sulla costruzione di meccanismi di mediazione con le imprese locali e sulla promozione delle capacità e dei talenti personali, a partire da quelli delle donne;

II) Istruzione

la deludente produttività degli investimenti in istruzione e ricerca è dimostrata, tra l'altro, dagli indicatori PISA (*Program for International Student Assessment*) che collocano l'Italia al di sotto della media europea in relazione alla conoscenza e alla professionalità acquisite dagli studenti al termine dei corsi di studio obbligatori;

si sottolinea la necessità di elevare il flusso degli investimenti nel settore scolastico, ricalibrandoli e orientandoli in direzione di formule organizzative e modelli integrati di istruzione e formazione funzionali agli obiettivi posti dalla Strategia di Lisbona richiamati dal Governo;

si riconosce l'importanza del potenziamento dei servizi per l'infanzia e l'integrazione del sistema degli asili con quello dell'istruzione con il doppio fine di rinforzare la partecipazione femminile al mondo del lavoro e sostenere lo sviluppo del capitale umano fin dai primissimi livelli del processo educativo;

si deve apprezzare, inoltre, l'indirizzo del Governo volto al potenziamento del diritto allo studio attraverso:

a) l'estensione progressiva dell'obbligo scolastico;

b) il miglioramento delle funzionalità e delle autonomie scolastiche;

c) la messa a norma del patrimonio edilizio e l'incentivazione dell'utilizzo pomeridiano degli edifici scolastici;

in questo stesso contesto il Governo intende affrontare l'annosa questione del precariato della scuola, impegnandosi in un programma di piani di assunzione in ruolo che prevede una prima immissione di 20.000 docenti e di ulteriori 3.500 unità di personale tecnico amministrativo e un'integrazione successiva di immissioni in ruolo che tengano conto del *turn-over*;

III) Beni, attività culturali e turismo

il Governo considera prioritario l'investimento in cultura ed esprime la necessità di un intervento organico volto, da un lato al ripristino delle risorse pubbliche ampiamente decurtate negli anni precedenti e, dall'altro all'incentivazione alla partecipazione attiva dei soggetti privati all'investimento e alla sponsorizzazione dei beni e delle attività culturali;

il DPEF segnala la volontà da parte del Governo, in raccordo con le Regioni, di promuovere il « Marchio Italia » per contribuire allo sviluppo del settore del turismo come componente significativa della crescita economica del Paese;

anche in quest'ottica si può leggere la previsione di interventi mirati alla crescita delle imprese di settore per promuovere una maggiore competitività internazionale e la promozione della qualità dell'offerta turistico-culturale, con particolare attenzione ai piccoli comuni e agli itinerari storico religiosi;

rilevante è la previsione del rifinanziamento del Fondo Unico per lo Spettacolo, per altro già parzialmente realizzato attraverso il decreto legge n. 223 del 2006; Il documento dà anche conto dell'istituzione di una commissione tecnica tra MiBAC e MEF per lo studio e la predisposizione di strumenti volti al reperimento di ulteriori risorse per il settore;

IV) Editoria

si ritiene altresì importante un incremento dell'investimento in questo settore accompagnato da una immediata approvazione della riforma;

preso atto, infine, che:

la chiave del documento è quella dell'investimento nel capitale umano che il DPEF indica, al di là del suo valore economico, come risorsa cruciale del tessuto sociale europeo;

che l'investimento in università, ricerca, impresa, cultura e turismo può consentire il decollo dell'intero Paese verso obiettivi più elevati di crescita, sviluppo e coesione sociale;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI)

(Relatore: CHIANALE)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La VIII Commissione,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011 (Doc. LVII, n. 1), con il relativo allegato contenente il « Programma infrastrutture », ai sensi della legge n. 443 del 2001;

osservato che il citato documento allegato al DPEF fornisce al Parlamento una serie di dati conoscitivi di rilievo sull'attuazione del programma stesso, e che tali dati richiedono un impegno importante del Governo nella programmazione delle misure di sviluppo infrastrutturale;

preso atto con favore che il DPEF preveda, in questo specifico settore, la necessità di definire « chiare priorità sulla base di un'attenta valutazione delle risorse finanziarie disponibili e di piani settoria-

li », anche mediante un percorso interistituzionale condiviso;

rilevata, peraltro, l'opportunità di distinguere gli elementi ricognitivi contenuti nell'allegato rispetto agli impegni prioritari che il Governo intende assumere, anche in termini di finanziamento, per la realizzazione di opere infrastrutturali sul territorio nazionale;

sottolineata la specifica attenzione prestata dal DPEF al rilancio della politica per la casa, che richiede, in particolare, uno sforzo programmatico per la riqualificazione urbana e le politiche di riduzione del disagio abitativo;

rilevata l'esigenza che il Governo presti particolare attenzione alle problematiche ambientali, inserendo tale obiettivo all'interno delle linee-guida della politica economica per la corrente legislatura, con specifico riferimento al raggiungimento

degli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto;

valutato negativamente, al riguardo, che al termine della XIV legislatura il Governo abbia stabilito di sopprimere la disposizione di cui all'articolo 3, comma 2-ter, del decreto-legge n. 273 del 2004, che prevedeva l'inserimento nel DPEF di un aggiornamento sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra e sui relativi indirizzi, indicando in particolare le proposte di modifica e di integrazione del Piano nazionale ai fini dell'assegnazione delle quote di emissioni;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) preso atto degli impegnativi obiettivi di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra previsti dal Protocollo di Kyoto, sia rilanciata una forte iniziativa politica di carattere strutturale, finalizzata al raggiungimento di tali obiettivi secondo un approccio di sostenibilità dello sviluppo, che consenta di integrare tra di loro le diverse politiche pubbliche e, in particolare, le politiche ambientali, industriali, produttive, energetiche e infrastrutturali, in un percorso condiviso che affronti — tra gli altri — anche il problema degli oneri connessi all'attuazione del Protocollo medesimo e, a tale proposito, confermi l'impegno per il rilancio di una politica delle fonti rinnovabili e per la convocazione di una Conferenza energetica nazionale;

b) nell'ambito di detta iniziativa politica, si riservi — all'interno dei prossimi documenti di programmazione — la debita importanza alla previsione di un aggiornamento sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra e sui relativi indirizzi, all'interno delle linee-guida della politica economica generale, eventualmente provvedendo a reinserire nell'ordinamento la citata disposizione di cui all'articolo 3,

comma 2-ter, del decreto-legge n. 273 del 2004;

c) siano, altresì, poste in essere le opportune misure per implementare tutte le più rilevanti politiche ambientali, con specifico riferimento alla difesa del suolo, alla prevenzione dal dissesto idrogeologico ed alla bonifica dei siti inquinati, in un contesto di pianificazione degli interventi coordinato e condiviso con gli organismi territoriali competenti, che contempli, inoltre, il superamento della fase commissariale nella gestione dei rifiuti, il rilancio dell'azione pubblica sulla raccolta differenziata e il rafforzamento della tutela del mare, dando piena applicazione all'accordo di Barcellona sulla gestione integrata della fascia costiera;

d) siano adeguatamente sostenute, sotto il profilo operativo e finanziario, le politiche di rilancio del sistema dei parchi nazionali e delle riserve naturali, anche individuando eventuali meccanismi che consentano di allentare i vincoli, eccessivamente stringenti, che derivano alle aree protette, e ai comuni in esse ricadenti, dalla rigida applicazione delle regole previste dal « patto di stabilità » interno;

e) sia sviluppato, con ogni possibile sforzo, il programma di investimenti pubblici per l'ammodernamento infrastrutturale del Paese, mediante una intensa e ragionata attività di programmazione, che garantisca, per un verso, il coinvolgimento delle realtà regionali e territoriali e, per altro verso, il costante controllo e monitoraggio del Parlamento su tali dinamiche programmatiche, in un quadro di coordinamento istituzionale degli indirizzi strategici relativi alle politiche infrastrutturali che privilegi la mobilità sostenibile e l'equilibrio intermodale, con un riequilibrio del divario infrastrutturale nel Mezzogiorno;

f) in questo ambito, sia comunque garantita una chiara distinzione tra la ricognizione delle opere e dei lavori su tutto il territorio nazionale, che devono necessariamente comprendere il completamento degli schemi idrici del Mezzo-

giorno, e l'indicazione delle effettive priorità, per le quali il Governo sarà tenuto a individuare — dopo avere acquisito l'orientamento delle regioni e degli enti territoriali interessati — i relativi fabbisogni, nonché gli strumenti giuridici e finanziari per farvi fronte;

g) nel quadro programmatico generale degli investimenti infrastrutturali, in cui diviene indifferibile completare la riforma urbanistica, sia altresì previsto uno specifico impegno dell'Esecutivo per l'adozione di una legge di principi in materia di governo del territorio;

h) siano adottati specifici impegni per la realizzazione degli interventi di rilancio

delle politiche abitative e di riqualificazione delle aree urbane, garantendo, in particolare, l'adeguato rifinanziamento delle misure esistenti (con particolare riferimento ai fondi relativi ai cosiddetti « contratti di quartiere ») e la messa a sistema di politiche di sostegno a favore delle fasce sociali più deboli e di politiche di rilancio dell'offerta, anche attraverso misure dirette ad agevolare interventi di recupero e di nuova edilizia residenziale pubblica finalizzati ad una locazione agevolata e selettiva; nella medesima direzione siano stabilizzati e resi permanenti gli incentivi fiscali per le ristrutturazioni edilizie.

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI)

(Relatore: META)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La IX Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011;

condivisa l'impostazione programmatica complessiva recata dal documento, volta al perseguimento, per il periodo 2007-2011, di una politica economica finalizzata al raggiungimento di tre obiettivi di fondo: la crescita, il risanamento e l'equità;

valutata positivamente l'inclusione dei trasporti e delle telecomunicazioni tra i comparti produttivi con riferimento ai quali il Governo propone di adottare iniziative volte al progressivo rafforzamento della concorrenza;

considerata rilevante la scelta di favorire il più possibile la diffusione a livello

di massa delle nuove tecnologie digitali, mediante l'adozione di misure volte a promuovere lo sviluppo delle connessioni in banda larga e a contrastare il *digital divide*;

rilevata la valenza strategica dell'impegno allo svolgimento di una attenta e sistematica valutazione dei trasferimenti in conto capitale a favore di imprese pubbliche e private che tutelino diritti e protezione sociale, con particolare riguardo alla loro funzione e alla loro efficacia, anche in considerazione del livello particolarmente elevato, rispetto al dato medio europeo, dell'incidenza percentuale sul prodotto interno lordo di tale voce di spesa;

condivisa l'esigenza di procedere ad una riqualificazione della spesa per investimenti infrastrutturali, attraverso l'adozione di iniziative che diano garanzie in ordine agli effetti strutturali e duraturi

delle opere, alla attitudine delle stesse a soddisfare bisogni effettivi, alla certezza dei relativi tempi di realizzazione, nonché alla prevedibilità dell'impegno finanziario richiesto per l'intero arco di tempo necessario per condurle a compimento;

rilevata in proposito la necessità che la definizione delle priorità in materia di realizzazione delle grandi opere infrastrutturali sia condotta, oltre che sulla base di un'attenta valutazione delle risorse finanziarie disponibili, anche con riferimento a specifici piani settoriali — ad esempio nel campo dei trasporti — ai quali ricondurre le singole opere, siano esse nel comparto ferroviario, stradale, portuale o marittimo;

ritenuto che con la formulazione di questo nuovo orientamento strategico il documento di programmazione economico-finanziaria rappresenti un chiaro segno di discontinuità rispetto ad una politica fondata sul semplice avviamento delle opere in assenza di un processo valutativo e di una seria programmazione finanziaria, che si è tradotta in una dispersione delle già scarse risorse disponibili, con la conseguenza di mettere a rischio l'equilibrio dei conti pubblici;

valutato positivamente il deciso impegno a ritenere prioritari, in accordo con i livelli di governo interessati, gli interventi concernenti quei nodi e segmenti infrastrutturali il cui tardato ammodernamento o potenziamento mette oggi il Paese dinanzi al rischio di saturazioni e strozzature;

considerata altresì condivisibili le connesse esigenze di legare le infrastrutture da realizzare alle reti TEN europee e di assicurare i collegamenti orizzontali e verticali tra le diverse aree dell'Italia, anche al fine di migliorare, oltre la mobilità delle persone e delle merci, la mobilità dei fattori produttivi e ridurre i sovraccosti che il sistema industriale sconta per la scarsa efficienza della logistica in alcune aree e per la ridotta accessibilità delle stesse;

riconosciuta l'importanza di accompagnare al processo di selezione delle

priorità, anche l'ottimizzazione del cofinanziamento privato, al fine di creare un contesto virtuoso nell'ambito del quale affrontare il tema della realizzazione delle grandi opere con metodo concreto e pragmatico, tenuto conto delle risorse date ovvero ragionevolmente disponibili e del grado di avanzamento di tali opere;

giudicato pertanto positivamente l'approccio operativo tendente a concentrare l'attenzione in primo luogo sulle opere per le quali i cantieri sono già stati aperti, per poi prendere in considerazione quelle per le quali i contratti di appalto sono stati già stipulati e, successivamente, quelle per le quali le procedure di gara per l'affidamento dei lavori non sono ancora pervenute ad aggiudicazione;

considerato inoltre apprezzabile il riferimento esplicito agli interventi connessi al sistema infrastrutturale di Roma capitale,

tenuto conto che l'allegato infrastrutture delinea quale prima linea d'azione lo sviluppo delle capacità trasportistiche e logistiche dell'armatura infrastrutturale del territorio nazionale, che passa attraverso il potenziamento e la messa a sistema delle grandi direttrici strategiche e dei relativi nodi di rango internazionale, identificabili nei corridoi terrestri transeuropei, nelle autostrade del mare e negli hub aeroportuali di Fiumicino e Malpensa, e degli assi e corridoi di rilevanza nazionale e transfrontaliera, con particolare attenzione ai corridoi tirrenico e adriatico,

considerato, più in generale, che nello stesso allegato infrastrutture si preannuncia un'azione di rivisitazione del Primo programma delle infrastrutture strategiche e dei suoi ulteriori aggiornamenti, avendo come obiettivo cardine la migliore utilizzazione possibile delle risorse sulla base di un'attenta valutazione dei presupposti tecnici ed economici che motivano ciascun intervento e che lo rendono prioritario rispetto ad altri,

considerato peraltro che nella stessa premessa al predetto allegato si evidenzia come l'insieme delle opere e degli interventi previsti dalla cosiddetta « legge obiettivo » faccia registrare rilevanti squilibri e asimmetrie nella distribuzione territoriale degli investimenti, atteso che il 77 per cento dell'importo complessivo degli investimenti è localizzato nelle regioni settentrionali del paese, rispetto al 13 per cento e al 10 per cento, rispettivamente riferiti alle regioni centrali e alle regioni meridionali;

rilevato inoltre che il medesimo squilibrio territoriale è in essere anche con riguardo al fabbisogno finanziario, necessario al completamento degli interventi, che ammonta al 68 per cento per le regioni settentrionali del paese, rispetto al 24 per cento e all'8 per cento, rispettivamente riferiti alle regioni centrali e alle regioni meridionali;

considerato lo stato di commissariamento di alcune autorità portuali, per il superamento del quale si auspica un sollecito intervento del Ministro dei trasporti, d'intesa con le regioni interessate,

ritenuta l'opportunità di eliminare i vincoli in capo alle autorità portuali relativamente alle spese di investimento per interventi infrastrutturali;

rilevata la necessità — anche in un'ottica di riduzione della spesa pubblica — di una razionalizzazione delle strutture preposte alla cura di interessi pubblici nei settori delle infrastrutture e dei trasporti, con particolare riferimento alle società costituite dagli enti concessionari;

considerata la necessità di un potenziamento del trasporto aereo delle merci e dei passeggeri, al fine di far fronte all'aumento della domanda, assicurando i massimi livelli di sicurezza e di efficienza e garantendo l'afflusso di investimenti privati per il potenziamento delle infrastrutture aeroportuali,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

1) in considerazione degli obiettivi della coesione e del riequilibrio tra le diverse aree territoriali del Paese, in occasione della preannunciata revisione del programma delle infrastrutture strategiche, si provveda ad un forte aumento della quota di risorse destinate ad investimenti nelle regioni meridionali e insulari, ferma restando l'esigenza di ristabilire condizioni di fisiologico funzionamento delle infrastrutture nelle regioni centrali e settentrionali;

2) alla luce del ruolo strategico che il documento di programmazione economica affida al sistema portuale, sia riconosciuta la necessità di eliminare i vincoli in capo alle autorità portuali relativamente alle spese di investimento per interventi infrastrutturali, garantendo nel contempo il superamento degli attuali commissariamenti delle Autorità portuali di Bari, Civitavecchia, Livorno, Taranto e Trieste;

3) ai fini della razionalizzazione delle strutture comunque preposte alla cura di interessi pubblici nei settori delle infrastrutture e dei trasporti e della riduzione dei costi connessi, si proceda ad un monitoraggio delle società costituite dagli enti concessionari, valutandone in particolare l'efficacia e l'efficienza, anche allo scopo di verificare la loro utilità per il perseguimento dei compiti ad esse affidati;

4) si proceda rapidamente all'affidamento delle concessioni delle gestioni aeroportuali alle società che ne hanno fatto richiesta nel rispetto delle norme vigenti, così come previsto dagli articoli 704 e 705 del codice della navigazione, parte aeronautica, e per le quali si è positivamente conclusa l'istruttoria da parte dell'ente nazionale dell'aviazione civile (ENAC);

5) siano adottate iniziative normative volte ad una revisione della disciplina in materia di « requisiti di sistema », dettata

dal decreto-legge n. 203 del 2005, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 248 del 2005, in considerazione dei rilevanti oneri previsti a carico dello Stato fino alla nuova determinazione dei diritti aeroportuali;

6) nell'ambito del programma finalizzato a contrastare l'evasione e l'elusione fiscale, siano in particolare previste misure volte ad incidere sui fenomeni di evasione e elusione fiscale relativi ai veicoli e ai natanti;

7) sia evidenziata — anche in un'ottica di sviluppo sostenibile — la necessità di un riequilibrio tra i diversi sistemi di trasporto mediante iniziative volte ad incentivare il trasporto su ferro rispetto al trasporto su gomma;

8) si proceda ad una verifica dell'effettiva funzionalità dei soggetti che a vario titolo risultano preposti alla tutela della sicurezza nel comparto dei trasporti.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO)

(Relatore: LULLI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La X Commissione,

premesso che:

il primo DPEF del Governo Prodi appare improntato ad un approccio realistico e concreto ai dati macrostrutturali e di finanza pubblica e appare di rilievo la scelta di improntare l'arco degli interventi delineati nell'intero quinquennio 2007-2011;

il percorso di rientro dalla situazione di grave disavanzo dei conti pubblici è accompagnato da interventi che mirano a consentire la ripresa dello sviluppo di un'economia ferma ormai da anni alla crescita zero e alla stagnazione;

le stime relative alla crescita nel quinquennio 2007-2011 appaiono anzi fin troppo prudenti e potrebbe essere valutata la possibilità di incrementarle, anche come segnale della forte volontà di puntare sull'espansione del sistema-Paese;

valutata positivamente l'intenzione di operare anche in maniera decisa sul fronte dell'equità, intesa come crescita dei consumi e incremento dell'occupazione, valorizzazione del sistema produttivo innovativo e della competitività, lotta alle rendite di posizione e alle rendite finanziarie, e soprattutto lotta all'illegalità costituita dall'evasione fiscale;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) occorre prevedere la convocazione delle Conferenza Nazionale dell'Energia con l'obiettivo di definire il quadro strategico delle politiche energetiche (PEN) coerenti con gli obiettivi di Kyoto, che preveda lo sviluppo di industrie innovative e alternative nella produzione di energia, il perseguimento del risparmio energetico

e il raggiungimento dell'obiettivo della riduzione dei costi a carico delle famiglie e delle imprese;

b) occorre prevedere dei meccanismi che operino nel senso di responsabilizzare le imprese che usufruiscono di finanziamenti pubblici sul fronte della tutela dell'occupazione e dello sviluppo della competitività;

c) valutare la predisposizione di programmi, anche con l'utilizzo di cofinanziamenti di fondi europei, finalizzati alla valorizzazione e modernizzazione delle aree metropolitane come volano di rilancio qualitativo dello sviluppo e del turismo sul territorio nazionale;

d) appare auspicabile avviare una riflessione generale in materia di politiche fiscali che punti maggiormente all'incentivazione spontanea all'emersione del sommerso, anche attraverso un sistema di premialità;

e) appare opportuno che, in relazione alla riduzione degli oneri contributivi a carico dei lavoratori e delle imprese (cosiddetto «cuneo fiscale») si definisca un sistema improntato alla selettività dell'intervento, privilegiando quei settori produttivi che dimostrano, attraverso politiche di investimento, di internazionalizzazione e di innovazione organizzativa e di prodotto, un'effettiva capacità di rilancio e di occupazione;

f) occorre porre maggiore attenzione al tema dell'internazionalizzazione delle imprese, anche in relazione al progetto di istituzione degli sportelli unici internazionali, nonché alla maggiore partecipazione del sistema bancario oggi quasi assente;

g) occorre maggiormente investire su una politica di valorizzazione del territorio montano, considerato come valida risorsa da sfruttare nel settore turistico, prevedendo la realizzazione di interventi infrastrutturali che facilitino la viabilità rendendo anche più competitiva l'attività di impresa;

h) appare opportuno la predisposizione di un piano di fiscalità di vantaggio e di politiche di sviluppo per sostenere l'azione delle forze produttive nelle aree svantaggiate;

i) il ruolo e le competenze dell'agenzia «Sviluppo Italia» vanno ridefinite in relazione alle situazioni critiche, al fine di prevenirle, e all'accompagnamento di situazioni di aziende in crisi per contribuire a costruire le possibili soluzioni industriali;

l) occorre produrre ogni sforzo perché si raggiunga gradualmente l'obiettivo del 3 per cento del PIL in investimenti sia pubblici che privati nella ricerca;

m) occorre valutare la predisposizione di interventi per la diffusione delle nuove conoscenze tecnico-scientifiche (biotecnologie – nanotecnologie – I.T.) nei distretti industriali e nelle filiere produttive al fine di favorire ampi e diffusi processi di innovazione e riconversione produttiva;

n) le entrate relative all'elusione e alla evasione fiscale devono essere calcolate nell'ambito delle necessarie risorse da reperire al fine di mantenere fermo l'obiettivo del risanamento dello sviluppo coniugato con l'equità sociale.

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(LAVORO PUBBLICO E PRIVATO)

(Relatore: CORDONI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La XI Commissione,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011,

considerato che:

il Dpef quest'anno è quinquennale, è un programma economico di legislatura;

le politiche delineate sono quelle necessarie per il rilancio del nostro sistema-paese. Sono fissati gli obiettivi di medio periodo non solo economici, ma anche di qualità sociale ed ambientale. Il DPEF individua le strategie per tornare a crescere, per riposizionare il nostro paese nel mutato quadro europeo e globale;

la portata riformatrice del DPEF 2007-2011 è ambiziosa. Il Governo intende operare lungo tre direttrici: crescita, risa-

namento dei conti, equità sociale e territoriale, che sono tra di loro sinergiche;

la politica dei due tempi (prima i sacrifici e poi le riforme) è superata, risanamento ed equità devono camminare insieme, non solo per creare il necessario consenso ma anche per la stessa efficacia del programma economico del governo;

tutte le misure descritte sono di natura strutturale: i problemi non si possono più rinviare. Esse si ispirano all'impianto dell'Agenda di Lisbona;

L'Italia, come fu per l'adesione alla moneta unica europea, possiede le energie e le risorse umane per poter affrontare e vincere questa sfida ripristinando la coesione nazionale sulla base della giustizia sociale e valorizzando, in particolare, le potenzialità dei giovani e delle donne a cui sono dedicati molti dei provvedimenti in programma;

si ritorna alla concertazione con le parti sociali ed i territori;

il Documento di programmazione rileva gli elementi di criticità del nostro sistema-paese:

calo della produttività e della competitività;

difficoltà dei nostri conti pubblici;

aumento delle disparità sociali;

perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni;

e si propone di agire per rimuoverli;

L'Italia continua a perdere competitività, la quota delle nostre esportazioni sul commercio mondiale si è ridotta ed è adesso di circa un punto più bassa che un decennio fa. Anche la crescita dell'occupazione sembra entrare in una fase di decelerazione. Il Mezzogiorno è tornato dopo 7 anni a crescere meno del resto del paese. A determinare tale rallentamento anche la forte riduzione del tasso di crescita dei consumi interni dovuta al decremento dei redditi delle classi popolari;

negli ultimi cinque anni la produttività in Germania è aumentata del 10 per cento, in Francia del 12 per cento; in Italia è diminuita di quasi un punto e mezzo. L'euro non è dunque la ragione del nostro declino. Anzi, l'adozione dell'euro ha eliminato alcuni fattori distorti di crescita, come le svalutazioni;

la condizione dei conti pubblici è considerata, per alcuni aspetti, peggiore rispetto a quella del 1992, l'anno più drammatico dell'evoluzione dell'economia italiana e dei conti pubblici. Infatti: nel 1992 l'avanzo primario era pari all'1,8 per cento del Pil, nel 2006 sarà pari allo 0,5 per cento del Pil; il rapporto debito/Pil era più basso (105,2 per cento) di quanto sarà alla fine del 2006 (107,7 per cento);

è sulla base dei dati relativi al 2005 che sono stati assunti gli impegni europei nel quadro della procedura di deficit ec-

cessivi che si è aperta l'estate scorsa. Per effetto di quella procedura l'Italia ha negoziato con l'Unione europea un piano di rientro i cui elementi essenziali sono: un indebitamento netto al di sotto del 4 per cento nel 2006 e del 3 per cento nel 2007; una correzione dei conti strutturale di almeno 1,6 punti percentuali di Pil nel biennio 2006-2007; un rapporto debito/Pil in diminuzione in modo sufficiente, e in avvicinamento al livello di riferimento (60 per cento del Pil) ad una velocità soddisfacente;

non si può non sottolineare il peso delle rendite e l'enorme redistribuzione alla rovescia del reddito e della ricchezza realizzatasi nell'ultimo ventennio a detrimento del lavoro dipendente. La nostra è diventata 'una Repubblica basata sul patrimonio', più che sul lavoro. La quota di reddito nazionale che va al lavoro si è ridotta negli ultimi 20 anni dal 50 al 40 per cento e quella della rendita è aumentata dal 20 al 30 per cento, con i profitti oscillanti in maniera pressoché costante intorno al 30 per cento;

rispetto alla metà degli anni '90 la manovra correttiva è più difficile in quanto il Paese è più povero e perché i tassi di interesse — sia pure lentamente — stanno risalendo. Indispensabile, dunque, intervenire strutturalmente, ma con equità, sulla spesa;

valutato che:

il documento di programmazione economico-finanziaria prende le mosse da questa consapevolezza;

il quadro programmatico mantiene gli impegni presi con l'Unione Europea. Prevede perciò un rientro del rapporto indebitamento netto su PIL al di sotto del 3 per cento nel 2007;

il Governo si riserva però di valutare con più precisione il percorso di rientro in relazione al profilo temporale degli effetti strutturali delle misure che verranno effettivamente adottate; infatti, il recupero di maggiori entrate che possono derivare dalla lotta all'evasione/elusione e

da una maggior equità fiscale distribuendo meglio la pressione tributaria tra rendite, profitti e redditi da lavoro dipendente, può determinare un diverso equilibrio della manovra tra entrate e riduzioni di spese;

la Legge Finanziaria per il 2007 disporrà interventi il cui importo complessivo viene quantificato in circa 20 miliardi di euro (1,3 per cento del PIL), al netto di nuove spese volte a obiettivi di sviluppo e di equità, che si stimano in circa 15 miliardi di euro (1,0 per cento del Pil);

l'ammontare 'lordo' di risorse da reperire è dunque dell'ordine di 35 miliardi di euro e del 2,3 per cento del Pil (alle quali si aggiungono le risorse della manovra correttiva 2006);

il livello del saldo netto da finanziare, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, non sarà superiore a 29,5 miliardi di euro per il 2007, 19,5 per il 2008 e 10,5 per il 2009;

nello stesso tempo, la manovra comprenderà misure per accrescere la competitività attraverso il rafforzamento dei mercati, la riduzione del cuneo fiscale, l'aumento dell'efficienza della spesa pubblica. Infine, e contemporaneamente, destinerà risorse a creare condizioni di maggiore equità, anche attraverso una redistribuzione del carico fiscale;

per quanto concerne la crescita, il rilancio dell'economia italiana passa attraverso l'aumento dell'occupazione e della produttività, cause della bassa crescita;

per l'occupazione, si progetta un piano straordinario per i diritti e l'occupazione delle donne, dei giovani ed in genere della famiglia;

per la produttività e la competitività, l'azione del Governo sarà articolata lungo tre linee di intervento:

di contesto — attraverso infrastrutture materiali e immateriali (chiarezza del diritto societario e di quello fallimentare) ed eliminazione dei vincoli alla concorrenza;

di innovazione e ricerca — attraverso una maggiore complementarità tra pubbliche amministrazioni ma anche partnership pubblico-privato, sostegno alle attività di ricerca e sviluppo, alla collaborazione tra imprese e università e centri di ricerca;

sulla fiscalità — tramite automatismi per la riduzione dei costi di produzione, in particolare del lavoro (cuneo fiscale);

la riduzione del cuneo fiscale e previdenziale, di cui beneficeranno sia il datore di lavoro che il lavoratore (quindi: meno costo del lavoro più competitività; più reddito disponibile più domanda) non agirà sulle aliquote pensionistiche e sarà selettivo e destinato al lavoro subordinato a tempo indeterminato, al fine di favorire l'occupazione in forme di lavoro standard e premiare le imprese che stabilizzano i rapporti di lavoro. L'intervento sul cuneo fiscale e previdenziale, sarà accompagnato da misure di rilancio del tasso di crescita della produttività per avere effetti duraturi sulla competitività;

più in generale, in materia di lavoro e occupazione, l'azione sarà centrata su tre direttrici:

1. la promozione delle forme di lavoro a tempo indeterminato e la riduzione dell'area di precarietà, intervenendo sugli aspetti più critici (es. lavoro a chiamata e *staff leasing*);

2. l'intensificazione del contrasto al lavoro nero e irregolare;

3. il miglioramento della tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro;

sulla politica fiscale il DPEF indica tre obiettivi principali: equità, sviluppo e semplificazione. La loro realizzazione deve avvenire in un contesto di riduzione della pressione fiscale e di aggiustamento dei conti pubblici anche se sussistono difficoltà di raggiungimento degli obiettivi determinate dalla caduta di gettito tributario riconducibile all'ampliamento dell'area

evasione/elusione fiscale registrata nel periodo 2001-2005 (in particolare dell'IVA) più che alla realizzazione di politiche di riduzione di imposte;

in tale materia gli interventi programmati sono finalizzati: a contrastare l'evasione/elusione di base imponibile; ad adottare misure di minimizzazione degli adempimenti di famiglie e imprese; a recuperare progressività; a ridurre il costo del lavoro; a riformare la tassazione del reddito d'impresa; a riformare il catasto e ridurre le aliquote ICI;

per le politiche di equità sociale il DPEF afferma che coniugare la crescita economica con il risanamento delle finanze pubbliche e la giustizia sociale è la base per assicurare uno sviluppo sostenibile e duraturo. Politiche che devono essere avviate al più presto: dopo un periodo di sostanziale stabilità, infatti, l'incidenza della povertà relativa sul totale delle famiglie italiane è aumentata sensibilmente nel 2004, in particolare nelle aree del Mezzogiorno;

le azioni scelte dal Governo per favorire la crescita, l'impegno che assume per il miglioramento dell'istruzione, il rilievo dato alle azioni per l'inclusione sociale nell'intervento aggiuntivo per il Mezzogiorno, denotano la scelta di favorire forme di crescita e di sviluppo che, valorizzando le competenze di tutti i cittadini, assicurino in sé requisiti di equità;

il Governo prevede di migliorare ed integrare la legge quadro di riforma dell'assistenza (legge n. 328/2000), agendo anche sui punti critici che la sua applicazione ha evidenziato;

nel quadro delle responsabilità istituzionali stabilito dal nuovo Titolo V della Costituzione, secondo il DPEF, spetta al Governo nazionale: *a)* definire i livelli essenziali di assistenza; *b)* realizzare un sistema coerente di sostegno dei redditi e delle responsabilità familiari; *c)* predisporre forme di finanziamento che premiano l'iniziativa delle autonomie locali, riorganizzando e potenziando il Fondo

nazionale per le politiche sociali e prevedendo un Fondo per le politiche familiari, finalizzati alla promozione di una rete integrata di servizi;

nel DPEF si afferma che negli ultimi anni (confronto 2001-2005 su 1995-2000) la dinamica della spesa non è aumentata e che invece è cambiato il rapporto della spesa in relazione al Pil, in quanto lo stesso Pil è decresciuto e che quindi il nostro problema prioritario è la crescita del paese da cui possono venire le risorse per finanziare adeguatamente il nostro sistema sociale;

per le politiche di equità sociale il Governo intende realizzare nel corso della legislatura le seguenti azioni:

1) rafforzare gli strumenti per la conciliazione tra vita lavorativa e vita personale e familiare;

2) sostenere i redditi di quanti vivono rapporti di lavoro discontinui e/o con basse retribuzioni, con trasferimenti monetari per coloro che hanno redditi inferiori al minimo (i cosiddetti incapienti);

3) unificare gli attuali strumenti monetari di sostegno alle famiglie – assegni al nucleo familiare e deduzioni Irpef per figli a carico – in un Assegno per i minori;

4) reintrodurre un rinnovato « Reddito minimo di inserimento » (RMI);

5) rafforzare e migliorare la rete dei servizi, in particolare per l'infanzia e per i non-autosufficienti, con tariffe differenziate in funzione delle condizioni economiche (ISEE);

6) potenziare gli asili-nido;

7) realizzare un piano di intervento sulle non autosufficienze e definire una legge quadro sugli « Assistenti familiari », i cosiddetti « badanti »;

8) potenziare la tutela dell'infanzia sia nell'ambito della Giustizia che delle adozioni, nazionali e internazionali;

9) rilanciare le politiche abitative con la definizione di un nuovo quadro normativo per favorire e sostenere interventi di edilizia residenziale pubblica offrendo una locazione agevolata e selettiva;

10) potenziare gli strumenti e le norme relative ai diritti e alle pari opportunità, in linea con gli indirizzi comunitari per rendere sempre più stabile l'occupazione, inclusa quella femminile, ed estendere la tutela della maternità a tutte le forme di lavoro non a tempo indeterminato, assicurando l'ampliamento dei servizi per la conciliazione tra il lavoro e le responsabilità femminili (ad esempio gli asili-nido) e il rilancio dell'imprenditoria femminile attraverso il rafforzamento degli strumenti di incentivazione alla creazione di nuove imprese;

11) contrastare tutte le forme di discriminazione, nell'ambito di una rafforzata attenzione alla tutela dei diritti umani;

sottolineato che:

a partire dal 2004, la crescita del Mezzogiorno si è arrestata: se si esclude il 2000, erano sette anni che la dinamica di crescita del Mezzogiorno non era inferiore a quella del resto del Paese;

a frenare lo sviluppo e la produttività del Mezzogiorno sono fattori quali lo scarso livello delle competenze acquisite nella scuola, il livello insufficiente della ricerca e dell'innovazione, l'inefficienza e la scarsa concorrenza nel mercato dei servizi anche pubblici, l'esclusione sociale; fenomeni pure presenti nel resto del Paese, ma in misura significativa concentrati nelle aree meridionali, che soffrono anche di una situazione precaria anche dal punto di vista della legalità e della sicurezza;

con l'adozione delle misure annunciate nel DPEF, il Governo prevede che già nel 2007 e poi negli anni successivi, il Pil del Mezzogiorno potrebbe tornare ad accelerare e superare a fine periodo quello medio europeo;

il DPEF stabilisce che i flussi di spesa in conto capitale per il Sud dovranno essere certi e dovranno essere concentrati in impieghi ad alto rendimento economico e sociale, con meno trasferimenti a imprese e più investimenti pubblici di qualità; da un punto di vista quantitativo, il Governo intende favorire una riallocazione territoriale della spesa tesa ad aumentarne la quota del Mezzogiorno sul totale;

entro l'estate 2006 sarà completata la definizione del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013. Il Governo intende perseguire una «strategia dell'offerta», che attraverso la realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali e il miglioramento dei servizi collettivi conferisca redditività agli investimenti privati nel nostro Mezzogiorno;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

1. riaffermando il valore della legge n. 335 del 1995, essendo necessario verificare prioritariamente l'effettiva sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico nell'ambito degli interventi relativi alla previdenza pubblica, si sottolinea in particolare il positivo impegno per il superamento della discontinuità (il cosiddetto scalone, che avrebbe provocato gravi disuguaglianze tra i lavoratori in procinto di andare in pensione) della riforma del 2004, nonché quello volto ad attuare la verifica dei coefficienti di trasformazione, relativi al sistema di calcolo contributivo del trattamento pensionistico (o di una quota del trattamento medesimo) in modo tale da non comportare una diminuzione del montante contributivo individuale. Si ricorda, infatti, che la verifica è prevista dalla legge 8 agosto 1995, n. 335, con cadenza decennale e che la prima verifica non è stata ancora attuata, mentre tale procedura costituisce un passaggio indispensabile preventivo alla individuazione delle misure utili all'equilibrio del nuovo sistema previdenziale; una particolare at-

tenzione dovrà essere inoltre rivolta alle fasce più deboli, al fine di creare un sistema più equo e di rafforzare la solidarietà intergenerazionale, intervenendo sia sui trattamenti minimi, sia per assicurare livelli pensionistici adeguati agli attuali lavoratori precari, così come è necessario, per una giusta valutazione procedere ad una netta separazione tra previdenza ed assistenza;

2. occorre inoltre un impegno specifico volto a far decollare il sistema della previdenza complementare apportando le opportune integrazioni al decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252 (e valutando anche la possibilità di anticiparne l'entrata in vigore) ed estendendolo al settore pubblico, dove l'avvio di tale tipologia di pensioni si limita al comparto della scuola;

3. è necessario procedere alla riforma degli ammortizzatori sociali che preveda sia l'incremento e l'estensione dell'indennità di disoccupazione a tutti i lavoratori (anche discontinui ed atipici), sia la costituzione di una rete di sicurezza universale, garantendo ai lavoratori atipici, a fronte anche di un incremento della loro contribuzione previdenziale, un aumento delle tutele;

4. occorre provvedere alla restituzione del *fiscal drag*;

5. condividendo l'obiettivo del DPEF di incentivare la stabilizzazione dei rapporti di lavoro attraverso una riduzione selettiva del cuneo fiscale, nonché l'inter-

vento sugli istituti più critici della legge n. 30 del 2003, a partire dallo *staff leasing* e il lavoro a chiamata, sono anche da rivedere le normative sui contratti a tempo determinato, a tempo parziale e quelle dei portatori di handicap e dei soggetti svantaggiati;

6. è necessario intervenire inoltre per ridurre le forme di precariato presenti nella pubblica amministrazione;

7. è necessario favorire la conciliazione tra la vita lavorativa e la vita familiare, dando piena applicazione a quanto previsto dalla normativa vigente, prevenendo nuovi strumenti di sostegno della paternità e della maternità e realizzando il potenziamento degli asili nido;

8. occorre procedere nell'azione volta a migliorare la tutela della salute e della sicurezza anche nelle abitazioni civili;

9. come da risoluzione già approvata dalla XI Commissione, si sottolinea l'esigenza di assumere come impegno prioritario l'adozione di un Testo unico delle norme sulla sicurezza del lavoro, ai fini di una razionalizzazione, un migliore coordinamento e una più agevole applicabilità delle relative norme, nonché come strumento essenziale per l'attuazione di interventi mirati alla prevenzione degli infortuni e al contrasto al lavoro nero ed alle elusioni, contrasto che deve essere condotto sia attraverso il rafforzamento dell'attività ispettiva, sia attraverso misure di regolazione che incentivino l'emersione.

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI SOCIALI)

(Relatore: MOSELLA)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La XII Commissione,

esaminato per le parti di competenza il Documento di Programmazione economico-finanziaria per gli anni 2007-2011;

considerato che:

il documento di programmazione economico-finanziaria è redatto a partire dalla lettura attenta della situazione del Paese, proiettata in un quadro europeo. Esso è consapevole di dover intervenire in una situazione molto delicata ed individua nel disagio sociale una delle problematiche da contrastare con forza e con proposte concrete;

i fronti su cui la politica economica deve agire contemporaneamente sono: il risanamento; la promozione dello sviluppo e l'equità;

per quanto attiene in particolare alla salute, il documento afferma signifi-

cativamente che la spesa sanitaria è una forma essenziale di investimento nel capitale umano. L'esigenza di mantenere e di rafforzare i livelli essenziali di assistenza — propri di un Sistema Sanitario Nazionale giudicato tra i più evoluti nel panorama internazionale — va temperata con la necessità di rendere più efficiente l'utilizzo delle risorse, poiché è questa la condizione essenziale affinché la sanità svolga appieno il suo ruolo sociale ed economico; ritenendo comunque che la partecipazione alle spese debba rientrare nella più ampia accezione della fiscalità generale;

per quanto riguarda la spesa sociale l'intervento urgente del Governo, pur avendo dato parziale riparo alla consistente riduzione del Fondo nazionale per le politiche sociali realizzata nel corso degli ultimi anni, non permette di dare il necessario sostegno ad una situazione già

gravemente deteriorata dei servizi territoriali di base;

non basta affermare che il diritto alla salute è tra i diritti prioritari della persona. Esso ha bisogno di politiche che lo rendano fattuale ed esigibile, e soprattutto necessita che tali politiche vengano attuate. Su questo deve vigilare il SSN, attraverso uno sviluppo equo e solidale ed interventi volti all'obiettivo di riequilibrare le disuguaglianze tra i vari territori del Paese, con un sistema di rendicontazione unificato sul piano nazionale e la diffusione delle pratiche ottimali (*best practices*) sperimentate in varie Regioni;

bisogna anzitutto intervenire per razionalizzare la spesa, massimizzando l'efficienza nell'utilizzo delle risorse, a partire dall'idea che la spesa socio sanitaria sia un investimento in capitale umano e che un buon sistema di prevenzione abbia un effettivo ritorno in termini sociali ed economici. Ciò implica, *in primis*, abbandonare una logica puramente riparativa a vantaggio di una politica di promozione del benessere;

valutato che:

le Regioni non vanno punite, ma responsabilizzate e valorizzate. Da questa esigenza nasce il «Nuovo patto per il sistema sanitario», che da una prima intesa stabilita lo scorso giugno tra Governo e Regioni è basato su tre principi: conoscenza certa delle risorse disponibili; autonomia responsabile nella loro gestione; piano di risanamento controllato e selettivo;

sulla stessa linea si collocano gli interventi volti a valorizzare e riqualificare la figura del medico di base e a favorire l'assistenza medica presso il domicilio del paziente. In questo modo si intende raggiungere il duplice obiettivo di ridurre le liste d'attesa limitando l'ospedalizzazione dei pazienti e di potenziare le reti territoriali nella gestione dei servizi sanitari. Nel fare questo si deve dare piena applicazione al principio costituzionale della sussidiarietà, secondo i criteri di un equo

riconoscimento di diritti e doveri, una bilanciata attribuzione di funzioni e poteri, un'effettiva condivisione di responsabilità;

questo vuol dire anche valorizzare il ruolo della famiglia come cellula fondamentale della società, abbandonando la logica che la vede entrare nel sistema assistenziale solo come destinataria e di sostegno economico e, spesso, sostitutiva di servizi. Le reti informali di assistenza socio sanitaria hanno però bisogno di strumenti e di risorse, con azioni volte a rilanciare forme di mutualismo tra le persone e di solidarietà che consolidino e rigenerino il senso di comunità e valorizzino il contributo dei soggetti del terzo settore;

anche a questo contribuirà l'istituzione del Fondo nazionale per la non autosufficienza, che assicuri agli anziani il diritto di vivere la propria condizione con dignità e con l'adeguata assistenza. Senza dimenticare che un anziano non è solo «un residuo» uscito dal ciclo produttivo, da assistere nella difficoltà, ma costituisce piuttosto una risorsa da valorizzare attraverso interventi che promuovano una vecchiaia attiva;

a ciò si collega la necessità di affrontare il tema centrale della natalità e della politica demografica. Un futuro di sviluppo equilibrato e sostenibile appartiene a quelle nazioni o quelle grandi aree geografiche che sapranno governare bene la demografia, che avranno il sostegno dell'aumento delle nascite nei momenti difficili, che sapranno far fronte al calo della natalità. A tal fine il documento prevede il potenziamento dei servizi all'infanzia e, in particolare, l'innovativa istituzione dell'assegno ai minori, una misura strutturale che riorganizza gli aiuti economici e investe seriamente sul futuro delle nuove generazioni;

sottolineato che:

tutto ciò non può prescindere da una seria e concreta politica di contrasto alla povertà, attraverso l'introduzione del

reddito minimo di inserimento, una ridistribuzione della spesa sociale, interventi fiscali che garantiscano un'adeguata protezione alle classi più deboli, progetti di reinserimento sociale e lavorativo concertati con gli enti locali, ma anche interventi sinergici volti a garantire alle famiglie un accompagnamento e un sostegno costante, che evitino loro di arrivare a qual limite estremo di esclusione sociale in cui l'intervento esterno diventa indispensabile e improrogabile;

le linee principali del documento in ambito socio sanitario appaiono coerenti con la volontà di coniugare sviluppo e coesione sociale, attraverso una politica centrata sui diritti della persona e sull'analisi dei bisogni;

le misure previste qualificano il DPEF al nostro esame e ne fanno un documento serio e pregnante;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

la spesa sanitaria deve stabilizzarsi agli attuali livelli rispetto al PIL e non

ridursi, mirando ad allargare i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA);

è necessario istituire in tempi brevi il Fondo nazionale per la non autosufficienza, dotandolo delle risorse necessarie per garantirne l'attuazione e la continuità;

contestualmente devono essere definiti i nuovi LEA per la non autosufficienza, prevedendo in particolare il rafforzamento del servizio domiciliare integrato;

contestualmente deve essere previsto un rilancio significativo e progressivo della spesa sociale ed un rifinanziamento della legge n. 285 del 1997;

l'obiettivo di stabilizzare i contratti atipici nella sanità deve essere perseguito a tutela di migliaia di giovani interessati;

è necessario regolamentare i contratti di formazione specialistica dei medici specializzandi;

è infine necessario potenziare la rete di prevenzione e l'adeguamento tecnologico delle strutture sanitarie nelle aree del Mezzogiorno.

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(AGRICOLTURA)

(Relatore: FOGLIARDI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La XIII Commissione,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011;

premesso che:

il documento prospetta una politica economica e finanziaria, che si ispira alle finalità fondamentali di sostenere la crescita economica, risanare in modo strutturale le finanze pubbliche e perseguire efficacemente l'equità sociale;

in tale contesto è particolarmente apprezzabile il riconoscimento dell'importanza strategica che il sistema agroalimentare riveste rispetto ad uno sviluppo equilibrato dell'economia del Paese nel suo complesso e la chiara individuazione del duplice obiettivo, per un verso, di promuovere la crescita delle imprese che hanno le potenzialità competitive per so-

stenere le sfide del mercato e, per l'altro, di garantire una adeguata tutela sociale a favore delle fasce più deboli del settore agricolo;

a sostegno della competitività delle imprese agricole e agroalimentari si prospettano interventi rivolti a favorire la promozione dei prodotti nazionali e le esportazioni, l'aggregazione degli operatori, la crescita dimensionale delle imprese medesime e il ricambio generazionale;

si indica espressamente l'esigenza di assicurare la stabilità della disciplina fiscale peculiare per il settore agricolo e di mantenere e rafforzare la rete di protezione contro le calamità naturali e le crisi di mercato;

in merito alle politiche per l'energia, si riconosce l'importanza che, per il nostro Paese, assume lo sviluppo della produzione di agroenergie;

in merito alle politiche per il turismo, nel richiamare l'unicità della dotazione di patrimonio culturale, artistico, naturale del Paese, si fa opportuno riferimento anche alle notevoli potenzialità di richiamo della cultura enogastronomica e tale riferimento appare tanto più appropriato se si considera che il turismo enogastronomico può contare in Italia su un patrimonio di prodotti che ha superato i 20 miliardi di euro in valore e che registra primati mondiali nei vini, nei prodotti a denominazione di origine e nelle specialità tradizionali;

si sottolinea l'impulso che le filiere agroalimentari possono dare al rilancio dell'economia del Mezzogiorno, tenuto conto che nel Mezzogiorno si concentrano quasi i due terzi delle coltivazioni biologiche nazionali, si producono oltre cento vini a denominazione d'origine, oltre cinquanta prodotti agricoli e alimentari a denominazione di origine e a indicazione geografica protetta e il 10 per cento del territorio è coperto da parchi e aree protette;

ciò premesso, esprime, per quanto di competenza,

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) si affronti, attraverso la definizione di un intervento organico di riforma del settore, l'esigenza di costituire le basi strutturali per un rilancio dell'agricoltura italiana, attraverso il potenziamento, sotto il profilo dimensionale, organizzativo e finanziario, delle imprese agricole e attraverso il sostegno a processi di aggregazione dell'offerta, che favoriscano la promozione e la commercializzazione dei prodotti italiani, in particolare sui mercati esterni; a tal fine, nell'elaborazione della Politica Agricola Comune e nei negoziati nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, si adottino le opportune iniziative per garantire una adeguata tutela delle produzioni del nostro Paese e, in particolare, si pervenga ad una riforma dell'OCM del vino e dell'OCM del settore

ortofrutticolo che non penalizzino i prodotti italiani, ma permettano al contrario di valorizzarne e promuoverne la qualità; occorre inoltre svolgere, sia a livello nazionale, sia nelle competenti sedi comunitarie e internazionali, una decisa azione di tutela delle denominazioni di qualità dei prodotti italiani, in modo da fronteggiare le pesanti conseguenze della contraffazione internazionale;

b) si sostenga, con l'utilizzo degli strumenti già previsti dalla legislazione vigente e con l'adozione di nuove forme di incentivazione, l'ingresso dei giovani in agricoltura, la diffusione e lo sviluppo dell'imprenditoria agricola giovanile, il ricambio generazionale;

c) si rafforzino, anche attraverso l'assegnazione di adeguate risorse finanziarie, le attività di ricerca sui prodotti, sui processi e di mercato, in modo da predisporre strumenti efficaci di orientamento produttivo e di penetrazione dei mercati;

d) si pervenga rapidamente all'approvazione degli strumenti nazionali e regionali di programmazione dei finanziamenti destinati agli interventi di sostegno allo sviluppo rurale per il periodo di programmazione 2007-2013, in modo da favorire il pieno utilizzo delle risorse e da assicurare che l'impegno finanziario comunitario, nazionale e locale si traduca nella tempestiva realizzazione di interventi capaci di accrescere in modo strutturale le potenzialità di sviluppo e la competitività dell'agricoltura italiana, nonché il suo apporto alla salvaguardia e alla valorizzazione del paesaggio rurale;

e) si adottino le misure necessarie per rendere stabile la disciplina fiscale peculiare del settore agricolo, con specifico riferimento al regime IRPEF e IVA, alla stabilizzazione dell'aliquota ridotta dell'IRAP, nonché delle agevolazioni per la formazione della proprietà coltivatrice e di quelle per il carburante agricolo;

f) si verifichi l'effettiva capacità di tutela del sistema attualmente vigente destinato a garantire la protezione delle

imprese agricole nei confronti delle calamità naturali e delle crisi di mercato, garantendo, in via prioritaria, l'incremento degli stanziamenti iscritti nel bilancio dello Stato, in modo da coprire i fabbisogni del 2006 e da permettere alle imprese una adeguata gestione nel 2007, nonché adottando ulteriori interventi che possano rafforzare e rendere più efficace tale rete di protezione;

g) anche al fine di contenere le spinte inflazionistiche e di ridurre il crescente divario tra i prezzi alla produzione e quelli alla vendita al dettaglio, si adottino appropriate misure per favorire, analogamente a quanto già accade in altri Paesi di grande rilievo, la vendita diretta, e si prevedano specifici interventi per favorire la trasparenza dell'informazione sui prezzi;

h) per quanto concerne la pesca, si adottino opportune iniziative per mantenere e rafforzare le agevolazioni destinate al settore, con particolare riferimento ai benefici fiscali e previdenziali previsti dagli articoli 4 e 6 della legge 27 febbraio 1998, n. 30; si promuova a livello comunitario l'adozione di una normativa che riconosca i caratteri peculiari della pesca italiana e prospetti una applicazione graduale e generalizzata delle nuove disposizioni relative all'adeguamento della strumentazione e delle modalità di esercizio della pesca; si adottino specifiche iniziative per permettere alle imprese ittiche di fronteggiare l'incremento del costo del gasolio, anche attraverso la proposta di un apposito fondo comunitario di intervento per le situazioni di emergenza;

i) nell'ambito della politica per le infrastrutture, si riconosca, anche nell'as-

segnazione dei finanziamenti, la priorità degli interventi rivolti a fronteggiare le carenze idriche e a contrastare i processi di desertificazione in atto in numerose regioni del Paese, in modo da perseguire efficacemente l'obiettivo di assicurare su tutto il territorio nazionale una fornitura di acqua adeguata alle esigenze alimentari della popolazione e a quelle delle produzioni agricole;

l) si sostenga la produzione di agroe-nergie, assicurando la piena applicazione delle misure contenute nella legge n. 81 del 2006 e adottando ulteriori iniziative per sostenere la produzione di biocombustibili e la produzione di energia e calore da biomasse in una logica di filiera nazionale;

m) nell'ambito delle politiche per il turismo, si riconosca il ruolo che l'agricoltura può svolgere per preservare e valorizzare il patrimonio naturale delle regioni italiane e, al tempo stesso, si potenzino le capacità di attrazione di flussi turistici che la straordinaria ricchezza della cultura agricola, alimentare e enogastronomica delle diverse aree del Paese è in grado di esercitare;

n) con riferimento alle politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, si attuino interventi di qualificazione del contesto in cui operano i soggetti produttivi, di potenziamento delle infrastrutture, di rafforzamento della logistica e di miglioramento dell'accesso ai mercati che tengano conto dell'apporto decisivo che le filiere agroalimentari possono dare al rilancio dell'economia delle regioni meridionali.

XIV COMMISSIONE PERMANENTE

(POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA)

(Relatore: PISACANE)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011
(Doc. LVII, n. 1)

La XIV Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011;

tenuto conto che il Documento è stato redatto in linea con l'impegno di raggiungere un rapporto deficit/PIL inferiore al 3 per cento nel 2007, derivante dalla raccomandazione adottata dal Consiglio dell'UE nel luglio 2005 nell'ambito della procedura di disavanzo eccessivo avviata nei confronti dell'Italia;

tenuto conto, in particolare, che il documento fissa un obiettivo programmatico di indebitamento netto pari al 2,8 per cento del PIL per il 2007, al 2,2 per cento del PIL per il 2008, all'1,6 per cento del PIL per il 2009, allo 0,8 per cento del PIL per il 2010, allo 0,1 per cento del PIL per

il 2011, e un obiettivo programmatico del debito pari al 107,5 per cento del PIL per il 2007, al 107 per cento del PIL per il 2008, al 105,1 per cento del PIL per il 2009, al 102,6 per cento del PIL per il 2010, al 99,7 per cento del PIL per il 2011;

rilevato che la manovra prospettata dal DPEF, oltre ad operare l'aggiustamento dei conti pubblici imposto dalla disciplina europea, definisce un approccio organico di ampio respiro e una serie di interventi a sostegno della competitività e della crescita che si iscrivono coerentemente nel quadro delle misure di attuazione della Strategia di Lisbona, come rivista dal Consiglio europeo di marzo 2005;

considerato, in particolare, che il DPEF prevede, in connessione con gli obiettivi della suddetta Strategia, interventi di riforma del mercato dei beni, dei servizi e del lavoro, di promozione della concorrenza, di rilancio degli investimenti

e della ricerca, di riqualificazione del sistema produttivo e di recupero della competitività, nonché misure relative alla dimensione e internazionalizzazione delle imprese, alle infrastrutture e reti, all'energia e alla sostenibilità ambiente;

tenuto conto che il documento prospetta, inoltre, sempre in coerenza con gli orientamenti definiti nell'ambito della Strategia di Lisbona, misure specifiche per il rilancio dell'occupazione e dei diritti delle donne, dei giovani e della famiglia;

considerato che, ai fini dell'effettiva e tempestiva attuazione a livello nazionale della strategia di Lisbona, sarà fondamentale verificare l'adeguatezza degli obiettivi e delle misure previste dal Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione (PICO), presentato dal Governo nell'ottobre 2005, nonché la consistenza delle risorse previste al riguardo;

rilevato che l'Accordo sul quadro finanziario dell'UE per il 2007-2013, rag-

giunto il 17 maggio 2006 da Parlamento europeo, Consiglio e Commissione europea determina una complessiva riduzione delle risorse finanziarie disponibili per l'Italia, in particolare per quanto attiene alla politica di coesione;

considerata, pertanto, l'esigenza che le risorse erogate dai fondi strutturali in favore del nostro Paese, siano concentrate su obiettivi ed assi di spesa effettivamente prioritari;

sottolineata, pertanto, l'importanza che, nel quadro della programmazione dei fondi strutturali 2007-2013, il Parlamento e tutti i soggetti interessati siano adeguatamente coinvolti nella definizione del quadro strategico nazionale per il nostro Paese e dei programmi operativi;

esprime

PARERE FAVOREVOLE